

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*(Legge 17 maggio 1988, n. 172, modificata con legge 31 gennaio 1990, n. 12,
con legge 28 giugno 1991, n. 215 e con legge 13 dicembre 1991, n. 397)*

VOLUME VII

Dalla 76^a alla 86^a seduta

(6 marzo 1991 - 11 luglio 1991)

82ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 29 MAGGIO 1991

Presidenza del presidente GUALTIERI
indi del vice presidente CASINI
indi del vice presidente BELLOCCHIO

La seduta ha inizio alle ore 9,50.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Essendo stato distribuito l'elenco dei documenti pervenuti alla Commissione dall'ultima seduta ad oggi voglio fornire alcuni chiarimenti in merito a questa documentazione. Laddove si dice che sono pervenute otto e poi dieci bobine, ci si riferisce a quelle inviate dalla Procura della Repubblica di Roma. Si tratta di bobine che contengono documenti che si possono solo leggere e non stampare integralmente. Si tratta di migliaia e migliaia di pagine e siamo ancora alla ricerca del modo non solo di consentire a chi voglia di leggere i documenti (il che significherebbe stare giorni e giorni davanti al video), ma anche di stampare quei documenti. Non voglio trattarne qui in Commissione, desidero solo informare i colleghi che porterò l'argomento in sede di Ufficio di presidenza per individuare un modo per sbrogliare la matassa.

Con queste bobine ci sono stati trasmessi centinaia di fascicoli, ma ancora non abbiamo avuto il modo di leggerli. Questo anche per dire qual è la complessità dei problemi.

Informo che il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione, in sostituzione del senatore Covi, il senatore Ferrara Salute.

Rivolgo pertanto un saluto al senatore Covi ed un augurio di buon lavoro al senatore Ferrara Salute.

Comunico che gli ex ufficiali Cecconello ed Evangelisti e il tenente colonnello Nobili hanno provveduto a restituire il testo nel resoconto stenografico delle loro testimonianze, assunte il 9 maggio scorso, cui hanno apportato correzioni meramente formali.

Informo che il Comandante generale dell'Arma dei carabinieri ha comunicato che, a seguito delle ricerche e degli accertamenti disposti su richiesta della Commissione, non è stata rinvenuta traccia dei

documenti o del materiale che, secondo la testimonianza resa dal generale Tagliamonte al giudice Mastelloni, il generale De Lorenzo avrebbe depositato presso il Comando Generale circa un anno prima della sua morte.

Faccio presente che nella testimonianza resa da Tagliamonte al giudice Mastelloni fu detto che il Generale De Lorenzo aveva inviato i suoi documenti all'Arma dei carabinieri. Avendo noi formalmente chiesto all'Arma dei carabinieri di verificare questa eventualità, abbiamo ricevuto risposta da parte del comandante dell'Arma in senso negativo, cioè che non vi è traccia di documenti consegnati dal generale De Lorenzo.

BOATO. Ne riparlamo tra dieci anni, Presidente.

PRESIDENTE. Il senatore Bertoldi non potendo partecipare alla riunione, perchè impegnato in una missione ufficiale all'estero, ha inviato il testo scritto dell'intervento che avrebbe voluto pronunciare.

Credo che ci convenga prendere atto di questo intervento ed inserirlo tra i nostri documenti nei modi dovuti.

BOATO. Avrei una obiezione su questa procedura.

PRESIDENTE. L'intervento del senatore Bertoldi non verrà inserito nel resoconto stenografico, sarà acquisito agli atti.

BOATO. Nel qual caso, Presidente, sono d'accordo.

PRESIDENTE. Comunico di aver ricevuto da parte dell'onorevole Casini la seguente lettera:

«Caro Presidente,

ritengo sia importante che la nostra Commissione accerti l'esistenza di una cosiddetta «Gladio rossa», che sarebbe nata e vissuta all'ombra del Partito comunista italiano dal '46 fino alla metà degli anni '70.

Sono convinto infatti che sia necessario non solo approfondire con serenità l'indagine su Gladio e sulle sue possibili connessioni con i servizi segreti deviati, ma anche indagate sull'esistenza di organizzazioni paramilitari clandestine che, specie in alcune zone del nostro Paese, avrebbero affiancato partiti politici della sinistra.

Non c'è dubbio che ogni indagine parlamentare o giudiziaria che si inoltrasse in questo passato, potrebbe riaprire antiche ferite: ma la storia del nostro Paese non può essere ricostruita su verità dimezzate.

Per questa ragione chiedo di portare questa decisione all'esame dell'Ufficio di presidenza della Commissione parlamentare sul terrorismo e le stragi. Cordialmente».

BOATO. Si può dar luogo ad un gruppo di lavoro guidato dall'onorevole Casini!

PRESIDENTE. Intendo sottoporre questa lettera, per le conseguenti decisioni, all'Ufficio di presidenza. Non intendo pertanto aprire

oggi una discussione sull'argomento, desidero solo pregare di una cortesia l'amico Casini e gli altri colleghi, cioè di non usare l'espressione «Gladio rossa»...

CASINI. Si dice «cosiddetta» e poi «Gladio rossa» è fra virgolette.

PRESIDENTE. ...perchè in tal modo sembra quasi che si configuri un parallelismo tra l'inchiesta che stiamo conducendo sulla struttura Gladio, che ha natura statuale in qualche modo, ed altre vicende che non presentano le stesse caratteristiche. Del resto la ragione per cui noi portiamo avanti l'inchiesta, affidataci dal Parlamento, risiede proprio nelle particolari caratteristiche della struttura Gladio.

Comunque vedremo come affrontare l'argomento.

Comunico che l'onorevole Del Pennino mi ha inviato la seguente lettera:

«Caro Presidente,

apprendo dai giornali che il mio nome sarebbe contenuto nella lista di 1915 persone esaminate o contattate dai servizi segreti per essere arruolati nella struttura Gladio.

Poichè la notizia mi appare addirittura incredibile, in quanto nessuno mi aveva mai parlato dell'esistenza di tale struttura prima che il Presidente del Consiglio in carica ne informasse la Commissione da Te presieduta, Ti sarei profondamente grato se volessi confermarmi, o smentirmi, la circostanza che il mio nome è inserito in questa lista, e a quale titolo.

Con i più cordiali saluti».

Per poter rispondere a questa lettera, dato che gli elenchi ci sono pervenuti dalla Procura, ho chiesto al procuratore Giudiceandrea di essere autorizzato eventualmente a fornire all'onorevole Del Pennino, e a chiunque altro mi richiedesse informazioni in ordine alla sua appartenenza alla lista, indicazioni circa le condizioni in cui è ivi inserito (ad esempio, di essere stato avvicinato ma non arruolato come è nel caso dell'onorevole Del Pennino).

Comunico che il senatore Barca mi ha inviato la seguente lettera:

«Caro Presidente,

i quotidiani di sabato 25 maggio hanno riportato una notizia, ripresa la sera alle ore 20 dal TG1, secondo la quale sarebbe stato trasmesso alla Commissione Stragi dalla magistratura un documento rintracciato dalla magistratura stessa negli archivi del Sismi. La Sezione «R» del Sid, alla quale faceva capo l'organizzazione Gladio, in una informativa trasmessa dal colonnello Vito Primicerj all'Ufficio «D» avrebbe riferito di ripetuti contatti tra gli onorevoli Barca e Amendola e l'editore Angelo Rizzoli al fine, a quanto si desume, di procurargli un cospicuo finanziamento bancario.

Non mi nascondo l'importanza politica del documento ai fini di accertare la molteplicità delle azioni illegittime svolte da Gladio. Poichè però per quanto riguarda la mia persona le notizie date sono destituite di ogni fondamento, debbo chiederLe se quanto pubblicato dai giornali risulta effettivamente dai documenti trasmessi a codesta Commissione

e, in caso positivo, di essere ascoltato per ripetere la smentita già data al "Corriere della Sera" e fornire altri eventuali chiarimenti.

Cordialmente».

Adopererei la stessa procedura anche per questa lettera del senatore Barca, salvo valutare poi la sua disponibilità a venire a chiarire.

GRANELLI. Signor Presidente, vorrei, a tale proposito, domandare se per quanto riguarda l'esternazione televisiva di documenti che risultano acquisiti agli atti, in qualche modo è interessata la Commissione. La direzione dei telegiornali deve dire da dove recepisce tali documenti, varrebbe la pena di accertarlo. Facendo riferimento ad atti ufficiali della Commissione stragi, in verità, si fa uso di documenti di dubbia provenienza.

PRESIDENTE. Il problema sollevato da lei, senatore Granelli, è importante. Posso dire, a seguito di ripetuti accertamenti che i documenti che giungono alla stampa non escono quasi mai dalla nostra Commissione.

Devo dire che di recente certe notizie, ad esempio sul documento della Sardegna che riguardava il Presidente della Repubblica, sono state date ai giornali prima ancora che noi le conoscessimo.

Evidentemente c'è un sistema che è sempre stato quello.

CASINI. Da chi?

PRESIDENTE. Da chi le ha comunicate a noi, evidentemente. Con la mia dichiarazione voglio dire che c'è qualcuno che mentre arrivano i documenti probabilmente apre un'altra falla nel sistema. L'ho provato in alcuni casi e posso dirlo anche per l'ultimo documento cui ho fatto riferimento, dal momento che l'abbiamo ricevuto mentre eravamo in Commissione e me ne è stata data notizia solo alle quattro del pomeriggio, ora in cui l'ho visto; ma già i giornalisti telefonavano perchè avevano avuto notizia del documento che riguardava la Sardegna.

Quindi, c'è un sistema di comunicazione con gli organi di informazione che è molto vasto.

GRANELLI. Questo lo conosciamo, però non sarebbe male formalizzare ai responsabili della radio e della televisione che solo in caso di riscontri formali essi possono citare la Commissione. Possono usare tutti i documenti che vogliono, ma non possono dire che quelli sono documenti della Commissione.

PRESIDENTE. Generalmente dicono: «Dai documenti che abbiamo trasmesso alla Commissione stragi»; ciò vuol dire che chi dà la notizia ha anche trasmesso il documento alla Commissione e di lì nasce il problema.

GRANELLI. Il giornalista dovrebbe dire che si tratta di un documento trasmesso alla Commissione ma senza riscontri.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Sempre a questo proposito voglio portare un'ulteriore conferma. La scorsa settimana dopo che erano comparse le notizie sui 1915 «gladionegativi», mi ero preoccupato di vedere se esistessero i fascicoli perchè solo attraverso l'esame dei fascicoli si poteva fare una ricostruzione. In Commissione questi fascicoli non c'erano ed ho avuto la sorpresa di leggere su «Panorama» di questa settimana il fascicolo riguardante Gianni Nardi.

PRESIDENTE. E dall'altra parte c'era Del Pennino di cui si parlava sul «Giornale» di Montanelli prima che noi valutassimo gli elenchi.

CASINI. Noi non possiamo fare un processo alle intenzioni, però non si capisce chi manda questi documenti.

PRESIDENTE. Posso solo dire che in Commissione cerchiamo con tutti i mezzi di tutelare la riservatezza dei nostri atti. Vedremo poi cosa possiamo fare, ma diventa ogni giorno più difficile seguire queste cose.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DOCUMENTO PREDISPOSTO DAL PRESIDENTE SULL'INCHIESTA CONDOTTA DALLA COMMISSIONE IN ORDINE ALLE VICENDE CONNESSE ALLA «OPERAZIONE GLADIO»

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sospesa nella seduta precedente. Sono iscritti a parlare nell'ordine Bellocchio, Boato, Sinesio, Zamberletti, Pasquino, Piccirillo, De Cinque, Bosco, Battello, Sena, Toth, De Giulio, Casini, Buffoni e Granelli.

SINESIO. Chiederei di parlare dopo l'onorevole Zamberletti.

PRESIDENTE. Registro questa inversione nella lista degli iscritti a parlare e do la parola all'onorevole Bellocchio.

BELLOCCHIO. Presidente, colleghi, condividendo la lettura storica che fa nella sua relazione il presidente Gualtieri - al quale, non solo formalmente, rinnovo le espressioni di solidarietà - prima di affrontare il problema vorrei fare qualche considerazione di carattere politico.

Credo che sia presente a tutti noi la circostanza che la vicenda Gladio sia diventata fattore di precipitazione, che già da tempo maturava nei rapporti istituzionali e politici e nelle prospettive di governo del paese. Devo subito precisare che non intendiamo utilizzare la discussione per fini diversi dai nostri compiti istituzionali e ritengo opportuno chiarire che in questa sede non vogliamo porre altre questioni politiche e istituzionali, che pure esistono, che sono emerse, che sono reali e non eludibili e che preoccupano e allarmano per la loro gravità.

Prima di ogni cosa è giusto quindi sgombrare il campo da ogni equivoco: quello che noi chiediamo è che si possa conoscere tutta la verità, anche su accordi internazionali di carattere militare, di cui non contestiamo in linea storica e di principio le possibili giustificazioni, ma di cui a nostro avviso si deve conoscere l'esatta natura ed estensione

per poter verificare quanto si sia deviato nel gestirli, nel servirsene in Italia incostituzionalmente e illegalmente, e di chi siano tali responsabilità. Queste responsabilità vanno accertate con il massimo rigore in sede politica e giudiziaria.

Di fronte alla oscurità di questa vicenda, alla molteplicità dei suoi torbidi risvolti, appare insostenibile e strumentale ogni generica affermazione di illegittimità. Sia chiaro che non vogliamo ripercorrere a ritroso gli ultimi quarant'anni, ritornare cioè alle opposte ragioni dei due campi in cui fummo divisi anche in Italia, mettere la sordina a quella dolorosa revisione dell'esperienza dell'ex Partito comunista, in quanto parte del movimento comunista internazionale, in cui ci siamo impegnati fino a trarne la drastica conseguenza della fondazione del nuovo partito, il Partito democratico della sinistra.

E non vogliamo fare processi collettivi a nessun'altra forza, ma dobbiamo contrastare ogni tentativo di coprire stravolgimenti delle regole democratiche e inquinamenti gravissimi degli apparati dello Stato. Quindi non siamo per letture sommarie e distruttive della storia di questi decenni, perchè con altre forze abbiamo contribuito a costruire e a far vivere la democrazia in Italia, pur tra pesanti limiti ed insidie. Dal nostro rigoroso impegno per l'accertamento della verità sulla vicenda Gladio, scaturisce l'irrinunciabile obiettivo di riaffermare l'imperio e la certezza della legalità costituzionale, di garantire cioè piena trasparenza e sicurezza per la vita democratica del paese stesso, per la competizione tra forze politiche, tutte egualmente titolate a governare il paese.

Un altro obiettivo che vogliamo perseguire non contro chiunque sia stato partecipe negli scorsi decenni di responsabilità di governo, ma insieme a chiunque sia sensibile - anche all'interno della Democrazia cristiana, e in questa Commissione vi sono diversi colleghi che mostrano tale sensibilità - ad esigenze generali di consolidamento del sistema democratico, del suo prestigio e della sua affidabilità.

Ma restiamo ai fatti, colleghi. E se si resta ai fatti, non si può non ricordare le tensioni insorte tra la posizione del Presidente della Repubblica, la posizione del Governo e quella del Presidente del Consiglio.

Mi riferisco ai fatti accaduti tra il 5, il 6 e il 7 dicembre 1990: la decisione del Consiglio di Gabinetto, la dichiarazione dell'onorevole Martelli, la lettera del Presidente della Repubblica e la decisione del Consiglio dei ministri. Ebbene, mentre la decisione del Consiglio di Gabinetto annunciava di sottoporre al giudizio del Parlamento, nelle sue funzioni di controllo, l'affermazione della legittimità, previa formulazione di un parere da parte di una Commissione di saggi (peraltro istituzionalmente discutibile, a mio parere: se ne è occupato anche il collega Lipari) abbiamo registrato la famosa dichiarazione dell'onorevole Martelli, Vice Presidente del Consiglio: «Il caso Formica è chiuso; il caso Gladio è aperto».

Il 7 dicembre, ribaltando la decisione del Consiglio di Gabinetto del 5 dicembre, il Consiglio dei ministri dichiarava che la struttura era pienamente legittima, annunciando però che il 6 dicembre aveva ricevuto una lettera del Capo dello Stato con la ventilata ipotesi di

autosospensione. Si registrava inoltre la formale riserva dei ministri socialisti rispetto alle conclusioni raggiunte.

Perchè ho voluto citare questi fatti, onorevoli colleghi? Perchè essi testimoniano che si è operata una forma di pressione inaccettabile in presenza di una inchiesta parlamentare e di una inchiesta giudiziaria sulla materia. Il giudizio dell'Avvocatura dello Stato (lo ha detto il collega Lipari e lo sottolineo anch'io) non può condizionare quello libero e sovrano del Parlamento. Così come un'affermazione solenne in una intervista di qualche settimana fa che il giudizio non può appartenere «nè al Parlamento nè a fantasiose inchieste giudiziarie» non può essere accettata ed è destituita di qualsiasi fondamento giuridico e politico.

Fare queste affermazioni di principio non significa inserirsi nello sviluppo di confuse e deteriori manovre di vertice, tra le quali non si è collocata e non si colloca alcuna manovra prima del Partito comunista italiano ed oggi del Partito democratico della sinistra nei confronti del Capo dello Stato, ma si impone, di contro, a tutte le forze democratiche un rinnovato impegno per una iniziativa riformatrice in grado di dare alle istituzioni designate dalla Costituzione una rinnovata rappresentatività, una nuova efficienza, un'incidenza positiva nei processi di sviluppo della società.

Formulata questa premessa di carattere politico, che mi sembrava doverosa e necessaria, desidero esprimere un parere positivo sulla bozza di relazione del presidente Gualtieri, che mi permetto di racchiudere in questo giudizio sintetico. Mi sembra di poter dire che da tutto il contesto che ci descrive la bozza del Presidente emerge che, nonostante i tentativi che sono stati fatti e che certamente continueranno anche in futuro per dare copertura di legittimità alla vicenda, anche da quanto continua a venire alla luce si può dire con certezza che la vita della democrazia italiana è stata condizionata e stravolta dall'esistenza di patti e strutture clandestine che hanno operato sotto le apparenze dello Stato di diritto, dello Stato democratico per truccare le regole del gioco e bloccare determinati processi politici o favorirne altri, sotto la guida di uomini del sistema di governo. Leggendo la documentazione su Gladio in possesso della nostra Commissione ed esaminando gli atti dei procedimenti che riguardano la storia del nostro paese (dalle stragi alla P2, dai pezzi di Stato corrotto ai processi di mafia e camorra, passando per l'assassinio di Aldo Moro) emerge una chiave di lettura unitaria che conferma l'esistenza di un centro occulto annidato dentro lo Stato ed il sistema politico di governo, che ha agito per decenni al di fuori della legalità costituzionale. La sostanza, come dimostrano i documenti - alcuni dei quali citerò per arricchire il giudizio del presidente Gualtieri - è che per decenni in Italia è esistita una struttura clandestina e illegale - desidero sottolineare questo termine: illegale da diversi punti di vista, come dirò più oltre - che sotto il pretesto della difesa dallo straniero si proponeva esplicitamente, come dimostrano in modo inconfutabile le testimonianze ed i documenti emersi fino ad oggi, un obiettivo interno, la lotta contro un nemico interno, anzitutto il Partito comunista. E questo non certo perchè qualcuno abbia davvero e per tanto tempo pensato al Partito comunista come ad una potenziale quinta colonna dello straniero. Chi pensa ciò fa bene a chiedere

accertamenti sulla cosiddetta «Gladio rossa», che dovrebbe fungere da *pendant* alla cosiddetta «Gladio bianca» citata dal collega Cipriani sulla base di una serie di documenti, ma non otterrà granchè. Infatti chi segue la storia politica del nostro paese dovrebbe sapere che fin dall'VIII Congresso del Partito comunista - ora siamo arrivati al XX - era stata scelta la via democratica e parlamentare. Piuttosto perchè il Partito comunista era il principale protagonista del cambiamento, del rinnovamento, della volontà di mettere in discussione un assetto di potere, non solo politico ma anche economico e sociale.

Solo così si può spiegare, del resto, come questa struttura sia intervenuta ogni volta che nel paese si apriva un processo di rinnovamento, anche quando il Partito comunista non ne era direttamente partecipe: basti pensare al «piano Solo», alle forze scese in campo contro Nenni e alla prima fase della politica di centro-sinistra.

Domandiamo allora con che mezzi, con quali strumenti ha agito questa struttura clandestina. Il rigoroso ed indispensabile accertamento dei singoli fatti non impedisce di formulare un giudizio di insieme che del resto è sorretto da tutta la documentazione esistente e soprattutto dalle indagini giudiziarie (su tale punto non concordo con il giudizio dell'onorevole Ciccio Messere) sul dimostrato collegamento della strategia della tensione con le trame eversive, con il terrorismo rosso e quello nero. Solo così, del resto, si spiega perchè non si è mai riusciti ad individuare mandanti ed esecutori delle stragi e di tanti delitti, nonostante l'impegno coraggioso di investigatori e di magistrati seri ed onesti, anche se giovani.

Infatti, in ogni indagine è emerso il depistaggio ad opera di uomini dei Servizi, cosicchè pesanti zone d'ombra rimangono senza che vi sia un impegno serio per rimuoverle; come nel caso del sequestro e dell'assassinio dell'onorevole Moro, a proposito del quale nessuno può davvero continuare a credere che si sia trattato dell'operazione autonoma di un gruppo eversivo. A mio avviso, non ci sono stati servizi segreti deviati: c'è stato un uso deviato dei Servizi e degli apparati dello Stato. Non esiste un potere onesto tradito da servizi corrotti: il tradimento si annidava in chi ha voluto e ha diretto la corruzione dei Servizi.

Se questa è la lettura storica dell'operazione Gladio - e tale è - non si può non respingere allora il tentativo, da qualunque parte provenga, di rinnovare un «fronte della fermezza», di giustificare quello che non può essere in alcun modo giustificato. E non si può concordare con chi afferma che tutto sarebbe stato legittimo e che anzi si dovrebbe essere orgogliosi del segreto mantenuto per tanti anni e sarebbe ora giunto il momento di mettere una pietra sul passato per guardare al futuro. Questa tesi non può essere accettata; anzi si tratta di una impostazione che deve essere fortemente contestata perchè occorre proseguire nell'accertamento dei fatti e delle responsabilità di ciascuno.

Ovviamente, la Commissione non ha il compito di assolvere nessuno e non si può pensare neanche che il problema possa risolversi individuando il singolo anello debole della catena. Certo è che in nome della guerra fredda e di un passato da seppellire non si può mettere tutto a tacere.

Oltre tutto, onorevoli colleghi, non avremmo il diritto di farlo perchè il *vulnus* non è stato arrecato solo e tanto a noi quanto alla

democrazia italiana, alla legalità repubblicana, ai diritti e alle attese di milioni di uomini e di donne, beni che non sono da noi disponibili. E vediamo in concreto perchè.

Quando nasce Gladio? È stato abbondantemente dimostrato che nasce nel 1951 e non nel 1956 come sostiene l'onorevole Andreotti. Sia che si parli di accordo sia che si parli di rielaborazione, si tratta sempre di pezzi di carta senza firma. I corsi iniziano nel 1951 e se proprio ci si vuol soffermare sulla data del 1956 si può soltanto dire che Gladio può essere una sorta di rivisitazione di strutture e di organizzazioni già esistenti sulla base di accordi Cia-Sifar. Si può poi osservare - ed è una constatazione allarmante - che dal 1951 al 1956 non vi sono documenti. La conseguenza logica è che con l'atto costitutivo di questa organizzazione - 1951 o 1956 che dir si voglia - la Nato non c'entra assolutamente niente. Le coperture successive della Nato non hanno mai modificato l'illegalità dell'atto costitutivo.

È certo dunque che vi è stata violazione della legalità costituzionale a vari livelli e gli autori di questa violazione vanno individuati e sanzionati. Vi è anzitutto la dimensione internazionale. Il portavoce dello Shape, il capitano canadese Marcotte, nel mese di novembre 1990 firmava un comunicato che testualmente affermava: «Nel quadro della struttura militare della Nato non esiste e non è mai esistita una organizzazione (Gladio) di questo tipo». Si deve fare chiarezza su questo e vi è un solo modo: siano resi pubblici subito tutti gli accordi, le clausole, i protocolli segreti stipulati sia in sede Nato che per via bilaterale con il Governo americano. Esiste un livello Nato ed un livello di rapporti tra la Cia e i servizi segreti italiani. Tutti gli accordi segreti devono essere resi noti.

Qui c'è un primo livello di legalità costituzionale violata. Non è sufficiente la testimonianza del senatore Taviani circa il parere dell'allora ministro degli esteri, il liberale Martino, secondo cui non era necessario investire il Parlamento. L'articolo 80 della Costituzione richiede la ratifica parlamentare per i trattati internazionali aventi rilievo politico, finanziario e legislativo; e Gladio con il suo trattato, ammesso che vi sia stato, aveva rilievo politico, finanziario e legislativo. Un punto comunque è chiaro fin da ora. La ragion di Stato internazionale fu all'origine di una trama che poi si è sviluppata per ragioni essenzialmente interne di consolidamento e di difesa di un assetto di potere; altro che finalità sovversive! E non erano certo i comunisti, che sono stati tra i fondatori e più strenui difensori della democrazia, i sovversivi; anzi, quando negli anni '70 sono avvenuti realmente fatti sovversivi con le brigate rosse e con il terrorismo nero, la struttura clandestina o è stata complice o ha coperto. Fa bene quindi il presidente Gualtieri a soffermarsi sullo scenario descritto in ordine alla nostra politica di sicurezza nel dopoguerra. Egli dice che questa politica ha sempre avuto due referenti esterni privilegiati: la Nato e gli Stati Uniti. Nei piani statunitensi di intervento negli Stati Nato c'è la cartina di tornasole delle affermazioni del presidente Gualtieri e - perchè no? - la pista giusta per coprire le stragi degli anni '70.

Fino a che punto la Nato ha condizionato la vita politica degli Stati membri? Fino a che punto i Governi di questi Stati hanno conoscenza di certi programmi dell'Alleanza? Fino a che punto i servizi segreti e i

rappresentanti militari erano e sono a conoscenza di quanto accadeva nel proprio paese ad opera della Nato? E se lo erano, hanno informato i Governi di appartenenza? Queste ed altre considerazioni sono una conseguenza di un processo che si è appena concluso alcuni mesi fa a Coblenza con la condanna all'ergastolo dell'ex sergente americano Clyde Lee Conrad, colpevole di aver venduto ai servizi dell'Est, in cambio di due milioni di marchi (un miliardo e mezzo di lire), l'intero sistema difensivo Nato mettendo così in grado il Patto di Varsavia di neutralizzare in poche ore l'Alleanza occidentale. L'ironia della sorte ha voluto che, contemporaneamente al processo di Coblenza, a Washington si svolgesse un altro processo all'ex sergente James Samsey già alle dipendenze di Conrad in Germania dal 1983 al 1985, anch'egli accusato di aver fornito, questa volta a cecoslovacchi e ungheresi, i piani per la difesa Nato dell'Europa.

Il dato comune emerso in entrambi i processi è che sia i tedeschi sia gli americani non hanno dato eccessiva pubblicità al processo di Coblenza che è stato fatto passare come uno dei tanti casi di spionaggio a danno della Nato. Quali sono le ragioni di questo atteggiamento? Esse vanno viste non tanto nella vendita di piani strategici quanto nel fatto che è venuto alla luce che il militare americano aveva venduto all'Est anche piani statunitensi segretissimi di intervento nei paesi Nato in caso di situazioni critiche, intendendo per esse - sono gli atti del processo - una rivoluzione, un colpo di Stato o eventi non graditi a Washington. In ciò c'è collegamento oggettivo con l'appunto del 16 novembre 1963 circa l'effettuazione di corsi di tipo «*counter insurgency*», la formula propugnata da Kennedy che si ispira al principio dell'intervento preventivo per un appoggio ideologico, psicologico e sanitario più che militare ai paesi in cui potrebbe delinearsi o fosse in atto il conflitto tra l'ideologia democratica e quella comunista. Da Coblenza viene la sconcertante notizia dell'esistenza di questi piani di intervento che sarebbero stati a conoscenza, almeno in parte, di alcune strutture di servizi segreti italiani, strutture particolari incaricate di istituire depositi di armi, munizioni ed esplosivi di produzione rigidamente non occidentale e molti hanno testimoniato trattarsi di materiale dell'Est e che nel caso di rinvenimento fortuito dovevano essere fatti apparire come depositi Nato. Un intreccio Servizi-Nato, anche se quest'ultima non ne sarebbe stata a conoscenza e di cui si è spesso parlato nel nostro paese a proposito di azioni terroristiche. In quel piano di intervento americano potrebbe esserci, per quanto ci riguarda, la chiave di lettura inutilmente cercata in questi anni circa le ragioni di certe stragi, come Peteano e Bologna, e della strategia della tensione degli anni '70 culminata con l'assassinio di Moro il quale, volendo coinvolgere il Partito comunista nella gestione del potere, è probabilmente rientrato in una delle ipotesi previste per un intervento americano e quindi di certe strutture dei Servizi. Si spiegherebbe infine perchè, a tanti anni di distanza, non si riesce ad individuare la nazionalità di certi esplosivi che interessano la magistratura. Prima di Kennedy c'era Truman. Basta leggere il documento, ridicolo ma impressionante, elaborato dalla Commissione C del Consiglio strategico americano e datato 13 novembre 1951. Quando addirittura si riesce a teorizzare come misura repressiva: «gli Stati Uniti aiuteranno a scredi-

tare il Partito comunista, le organizzazioni comuniste e le figure di spicco mediante la distruzione della rispettabilità del Partito comunista, a screditare gli sforzi comunisti durante la Resistenza e la seconda guerra mondiale, a gonfiare scandali riguardanti *leaders* del Partito comunista e - questa è l'ultima perla - a trattare in generale i comunisti italiani non come italiani ma come comunisti *tout court* mediante tormento, soppressione e controllo amministrativo e legislativo».

Potrei continuare con i documenti del 1951 pubblicati qualche tempo fa, ma, per risparmiare tempo, mi riferirò soltanto alle direttive del Consiglio di sicurezza nazionale del 1950 e del 1951. Nè credo, collega Cicciomessere, che la Carta dell'Onu, cioè la non prevista ingerenza negli affari interni da parte di un altro Stato, abbia subito modifiche nei suoi principi dopo l'intervento in Iraq e quello a favore dei Curdi: ci vuole una grande dose di coraggio - ma uso un eufemismo perchè non si tratta di coraggio - per paragonare la situazione italiana e il contributo dei comunisti italiani alla situazione irachena o curda. Quindi, il problema dell'utilizzo di Gladio contro la sovversione interna non è un problema strettamente nazionale. Ecco perchè non si contesta in linea storica e di principio un accordo internazionale ma non possiamo, come fa il collega Cicciomessere, accettarne le sue deviazioni.

Vi è un secondo aspetto che emerge, il collegamento con le trame, con le stragi, con i delitti e l'uso deviato dei Servizi e degli apparati. Un punto è certo, il richiamo immediato a responsabilità politiche: nell'ipotesi per loro migliore, gli uomini di Governo non hanno mai indagato, non hanno mai pensato di accertare le interferenze tra eserciti clandestini armati e dotati di esplosivo (della cui esistenza erano a conoscenza) e la strategia della tensione quando, invece, vi erano tutti gli elementi per procedere a questi accertamenti. Non l'hanno fatto, hanno omesso, hanno taciuto, anzi hanno opposto alla Magistratura e al Parlamento il segreto di Stato, hanno mentito: il presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, ha mentito davanti ai giudici e poi in Parlamento quando il 3 agosto 1990 ci ha riferito che Gladio aveva cessato di operare nel 1972; sapeva, invece, come Presidente del Consiglio, che la struttura era ancora in piedi e poi ha dovuto ammetterlo.

BOSCO. Parole in libertà.

BELLOCCHIO. Si dice che non tutti coloro che hanno governato sapevano o, almeno, che non tutti sapevano le stesse cose e questo è un punto sul quale bisogna fare chiarezza, perchè non vogliamo fare di tutta l'erba un fascio, ma non ci si può neanche accontentare di autocertificazioni di estraneità. Chi sapeva? E che cosa sapeva? Da quanto è emerso si presume - ma anche questo è da accertare - che vi fosse nella maggioranza, e forse anche nella stessa Democrazia Cristiana, un nucleo più ristretto al quale riservare la conoscenza della verità. Questa circostanza è ancora più grave perchè conferma la natura intrinsecamente eversiva dell'operazione Gladio, perchè conferma la profondissima ferita recata alla democrazia e alla sovranità nazionale: vuol dire che vi è stato qualcuno, al di fuori di ogni istituzione legittima,

che ha deciso quale capo del Governo italiano dovesse sapere e quale uomo di Governo non dovesse essere informato di quanto accadeva sotto l'egida e il nome dello Stato italiano. Se Spadolini e Craxi dicono il vero (e non ho motivo di dubitarne), vuol dire che anche quando si sono trovati a guidare il Governo della Repubblica sono stati tenuti ai margini dei santuari del potere. Vi è anche un problema di dignità personale e degli stessi partiti. Vanno dunque resi pubblici i documenti che i Presidenti del Consiglio succedutisi nel tempo hanno firmato per presa d'atto al momento dell'entrata in carica. Parlo di documenti risalenti fino all'inizio dell'organizzazione, per accertare se sono stati cambiati nel tempo, se tali documenti negli anni '60 e '70 erano testi più complessivi di quelli sottoposti ai Presidenti del Consiglio negli anni '80. Vanno di conseguenza resi noti tutti gli accordi, i protocolli, le clausole segrete stipulati in sede Nato o, comunque, con stati stranieri in materia di sicurezza e di informazione, rescindendo immediatamente gli accordi stipulati in violazione della Costituzione e delle leggi.

Gli elementi che emergeranno consentiranno di accertare le responsabilità dei singoli uomini di Governo, distinguendo le responsabilità politiche, cominciando da quelle di minor peso, ma più rilevanti, di omesso esercizio del potere di controllo e di direzione degli apparati, da responsabilità penali che spettano, comunque, alla competenza del magistrato.

Una quarta considerazione, già emersa in precedenza, riguarda una illegalità gravissima che è alle origini stesse dell'operazione Gladio. Perché dico questo? Perché è stato operato il reclutamento di un esercito clandestino su base ideologica e di discriminazione politica, in violazione del principio di uguaglianza e dei diritti politici dei cittadini e ciò soprattutto in relazione alla circostanza che Gladio era struttura da utilizzare nel campo della sovversione interna, come dimostrano testimonianze abbondanti - Serravalle alla Commissione, Tagliamonte, Podda al giudice Mastelloni - nelle quali si parla di moti di piazza organizzati dalla sinistra (testimonianze rese alla Procura militare di Padova e ai giudici di Roma); si pensi alla deposizione di Faleschini Giuseppe che parla di organizzazioni in funzione anticomunista, alla deposizione di Gianmario Pierantonio che descrive un'esercitazione denominata «Aquila Bianca» svoltasi nel 1965 in collaborazione con reparti dell'Arma dei carabinieri di Torino e battaglioni mobili di ufficiali statunitensi (anche qui la controprova si ha in un documento sequestrato a Mariagrazia Gelli, di cui agli atti della Commissione P2 al volume VII, tomo I, pagina 287, dove si parla di documenti classificati *top secret* FM30-31B delle contromisure delle operazioni americane per assicurare la stabilità attraverso le agenzie HC diverse dalle Forze Armate. Vi sono poi i documenti trasmessici dai magistrati romani, tra i quali è compreso un appunto del SID datato 4 dicembre 1972, in cui è riportata la notizia dell'incontro tra il nostro Servizio e la delegazione americana capeggiata dal signor Stone, iscritto alla P2, in cui il Servizio collegato propone un ordine del giorno che prevede l'illustrazione della posizione americana sull'operazione *Stay-Behind* e sull'evoluzione nel tempo e l'applicabilità della posizione americana su Gladio e la verifica della validità dei concetti dell'accordo originario Usa-Italia del 28 novembre 1956. In tale appunto sono riportate le condizioni da cui

discendono gli aiuti finanziari della Cia, condizioni che sono le seguenti: l'operazione Gladio poteva ritenersi valida nella misura in cui avrebbe potuto far fronte anche a sovvertimenti interni di dimensioni tali da compromettere l'autorità governativa legittima, ossia i finanziamenti sarebbero ripresi ove l'operazione Gladio si fosse adeguata alle esigenze suddette ed essi - si afferma nella nota - costituiscono una variante agli accordi originari Italia-Usa sulla Gladio, dove l'emergenza interna non era stata prevista. Questi documenti sono stati trattati da due piduisti (Stone e Miceli) e costituiscono la conferma che l'operazione Gladio non rientra nell'ambito Nato in quanto i nostri responsabili - come dimostrato - rispondevano alla Cia e non alla Nato e che inoltre, contrariamente a quanto affermato dall'ammiraglio Martini, i finanziamenti per la Gladio non arrivavano dai fondi riservati concessi dal Ministro del tesoro con decreto del Presidente del Consiglio. I finanziamenti erano di provenienza Cia come hanno confermato al giudice Mastelloni sia il generale Minerva, che amministrava i fondi Gladio, sia il generale Serravalle, capo dei gladiatori dal 1971 al 1974, il quale ha raccontato che il centro guastatori in Sardegna era stato allestito con i dollari americani e che i soldi americani erano serviti anche per la prima dotazione di armi ed esplosivi. Del resto anche la base di Capo Marargiu fu costruita con l'intervento della Cia che inviò i fondi per l'acquisto dei terreni necessari, per cui fu costituita una società a responsabilità limitata i cui soci erano i dirigenti del Sifar.

Per quanto riguarda il numero dei gladiatori esistevano ed esistono prove inconfutabili dalle quali risulta che il numero di 622 è falso.

In un altro documento del Sismi del giugno 1983, trasmesso dalla Procura romana, si dice testualmente che «per la condotta di operazioni clandestine si prevede di impegnare circa 3.000 (2.820) quadri o specializzati di cui 640 già reclutati». Gli interessati alla struttura Gladio erano 1.800 e vi sono i nomi di 1.200 segnalati, ma scartati, non reclutati. L'ufficio istruzione di Bologna ci fa sapere che risultano varie versioni circa il numero complessivo degli appartenenti alla struttura e adombra il dubbio che non ci sia elenco certo del personale dipendente, tant'è che (cito una testimonianza di Castagnola del 24 aprile 1991) non si trova il nome di chi custodiva il Nasco di Taranto.

Altra considerazione. Ho detto prima che la struttura era illegale perchè il reclutamento per l'esercito clandestino è avvenuto su basi ideologiche e di discriminazione politica, in violazione del principio di eguaglianza e dei diritti politici dei cittadini. Ma c'è da aggiungere che, stando ai vari processi relativi alle stragi nel nostro paese, da quella di Piazza Fontana a quella di Bologna, da quella sul *golpe* Borghese alla «Rosa dei venti», emerge che tra gli autori di attentati «neri» inseriti nella struttura occulta manovrata dai servizi segreti erano compresi, secondo Vinciguerra, elementi come Amos Spiazzi, Marcello Soffiati, Enzo Maria Dantini, eccetera; ebbene, nella documentazione di qualche giorno fa inviataci dal giudice Grassi di Bologna ci si riferisce, nella lettera di trasmissione «ad assonanze e coincidenze, se non altro parziali, tra le funzioni di Gladio e gli scopi di altre strutture che hanno teorizzato o praticato forme di guerra non convenzionale o di guerra psicologica»; ci si riferisce apertamente alla «Rosa dei venti», ai «Mar» di Carlo Fumagalli, a «Italia Unita» nonchè a «Pace e Libertà» - dove c'è

tutto un carteggio fra Pella e Fanfani in cui si chiedono appoggi a Sogno sottolineando che la Farnesina già fornisce assistenza al movimento, si danno finanziamenti per 200 milioni, ma anche armi; e poi c'è un fonogramma di Fanfani alle questure in cui si sottolinea che gli aderenti a «Pace e Libertà» sono infiltrati dai servizi segreti alleati. Si aggiunge «l'immanenza di Gianni Nardi (il cui nome compare negli elenchi delle persone contattate dalla struttura su gruppi eversori e terroristi)»; esiste infine un fascicolo 0375 relativo a Gianfranco Bertoli: quindi siamo in presenza di altro che gladiatori patrioti come qualcuno sostiene.

Mi avvio rapidamente alla conclusione trattando altre tre considerazioni.

Circa la vicenda dei Nasco, io condivido le cose contenute nella relazione del senatore Gualtieri. Aggiungo, a conferma ed a conforto, quanto ci viene riferito sempre dall'ufficio istruzione di Bologna: «Emergono dubbi circa la dislocazione, il numero, la custodia, il recupero, dei cosiddetti Nasco, come risulta ad esempio dalla vicenda del (o dei) Nasco di Modena. Non si riesce a comprendere infatti se a Modena o più precisamente nell'area modenese sia stato collocato un solo Nasco o più. All'atto del rinvenimento casuale, uno di questi comunque risultò contenere armi diverse (tra l'altro, una pistola priva di numero di matricola) da quelle che avrebbero dovuto esservi» (a conforto si citano: la deposizione del teste Invernizzi nonché la documentazione contenuta nella cartella recante la dicitura «Modena n. 507», la deposizione di Serravalle del 24 aprile 1991); ed ancora elementi di perplessità, infine, in ordine alle modalità di recupero emergono dalla deposizione sempre di Castagnola «che smentisce decisamente il contenuto dei documenti "Situazione Nasco" del 28 maggio 1973 e del 17 maggio 1973» relativi alla ricerca e al recupero di due Nasco in Lombardia e Veneto. Così anche per i Nasco di Bologna, non vi è elemento certo in ordine al loro recupero, almeno stando allo stato dei documenti sinora acquisiti; ed infine un'ultima considerazione passando per l'affermazione che «suscita perplessità» (dice sempre l'ufficio istruzione di Bologna) «il registro relativo al deposito e al recupero dei pacchi costituenti i vari depositi, registro apparentemente redatto con un'unica grafia, pur essendo relativo il registro ad un arco di tempo di oltre dieci anni».

La considerazione finale è che (dice sempre il giudice di Bologna): «gli accertamenti che ho sin qui compiuto si sono limitati alle questioni di maggiore interesse per le istruttorie in corso, ma pur così circoscritti hanno evidenziato una situazione di confusione e di scarsa affidabilità della documentazione in esame. Si aggiunga che in tale contesto si è verificata la formazione e la propalazione di documenti falsi, quale sembra essere l'appunto... in cui si segnala che l'esplosivo utilizzato per la strage di Bologna proverrebbe da un deposito Gladio».

Il collegamento dei Nasco con le stragi, da Peteano in poi, è più di un dubbio, collega Cicciomessere, perchè la implicazione nella strategia della tensione di elementi deviati degli apparati di sicurezza è dimostrata fra l'altro, in primo luogo dalla condanna definitiva di alcuni dei vertici del Sid, come Maletti e Labruna, per aver aiutato esponenti del terrorismo stragista a sottrarsi alle indagini dell'autorità giudiziaria su Piazza Fontana; in secondo luogo, dalla condanna in secondo grado

di alcuni dei capi del Sismi (come Musumeci e Belmonte) per episodi di depistaggio della magistratura bolognese durante l'istruttoria per la strage di Bologna.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Quali erano questi elementi della strategia?

BELLOCCHIO. Sono scritti nella sentenza, non mi metto a citarli.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Sono degli agenti?

BELLOCCHIO. L'implicazione degli elementi deviati dei Servizi è dimostrata altresì dall'incriminazione dei capi del Sid e del Sismi come Miceli e Santovito, istituzionalmente ai vertici dell'operazione *Stay-Behind*; dalla incriminazione prima e dalla condanna in primo grado di ufficiali dei centri di controspionaggio operanti nel Veneto, che avrebbero partecipato al depistaggio delle indagini dei giudici di Venezia sulla strage di Peteano commessa da elementi di «Ordine nuovo». Il legame potrebbe essere provato anche da un'indagine tecnico-balistica al fine di stabilire un rapporto di identità e di provenienza dell'esplosivo T4 avente la stessa natura di quello facente parte dei depositi di armi ed esplosivi a disposizione della Gladio. A Bologna il T4, sul treno Taranto-Bologna il T4. I periti hanno concluso che vi sono molti punti di contatto per caratteristiche di composizione qualitativa tra i due esplosivi; c'è - aggiungono - una teorica identità tra il funzionamento dell'ordigno rinvenuto a Roma il 20 maggio 1979 presso il Csm e quello della strage di Bologna. Nell'attentato del 29 luglio 1980 a Palazzo Marino di Milano sarebbe stato usato esplosivo al T4 e nell'attentato al Campidoglio di Roma sarebbe stato sempre esplosivo T4. Inoltre il superperito sugli esplosivi in tutti i processi è stato il «gladiatore» Morin.

L'ultima considerazione, colleghi. Tralascio quelle sull'intreccio Moro-banda della Magliana riportate nel memoriale trasmesso alla Commissione dall'onorevole Cipriani e riferentesi a Ravasio, per domandarmi se vi siano stati altri casi di utilizzo di Gladio simili a quello disposto con la circolare del Direttore del Sismi su mafia e droga, utilizzo peraltro illegale perchè non autorizzato dal Presidente del Consiglio. Molte perplessità suscita in me la circolare dell'agosto 1990 di cui ha parlato l'ammiraglio Martini relativa ad un possibile impiego dei gladiatori nella lotta contro la criminalità organizzata. Come ricorderete, dopo tale rivelazione, lo stesso Presidente del Consiglio ha pesantemente criticato, nel corso dell'ultimo dibattito parlamentare relativo alla vicenda Gladio, l'operato del direttore del Sismi per non averlo informato dell'iniziativa assunta.

Ebbene, tale episodio ha ulteriormente logorato i rapporti tra Andreotti e Martini (già incrinati per le vicende legate al caso Montorzi, alla testimonianza resa a Casson, alla deposizione resa alla nostra Commissione su Ustica, contribuendo non poco alla sua mancata riconferma). E allora dobbiamo chiederci: per quale motivo la circolare ha giocato un ruolo così importante sul destino di Martini? Non disponiamo del documento citato e questo non ci consente di sapere se

la stessa fu effettivamente diramata; quali ne fossero i destinatari e quali le modalità operative di impiego prospettate.

Ma vi sono altre considerazioni. Vi sono due possibili chiavi di lettura. La prima è che la lotta contro le cosche mafiose e la criminalità organizzata è cosa seria e difficile; allo stato su questo fronte operano la polizia, l'Alto commissario e settori dei servizi segreti. Pensare quindi ad un impiego della Gladio vuol dire ritenere la stessa all'altezza del compito e quindi agguerrita, esperta, dotata di capacità di intervento sul piano dell'*intelligence* ed operativo. E simili caratteristiche di certo non si adattano ad una rete in corso di smantellamento. Oltre tutto, trattasi di un impiego legato a finalità interne e quindi estraneo alle finalità istitutive della struttura, a meno che non si acceda alla tesi che Gladio era considerata un'organizzazione di riserva utilizzabile per obiettivi diversi da quelli fino a questo momento portati dal Presidente del Consiglio a nostra conoscenza.

Anche questo è possibile, giacchè ogni volta che interviene sull'argomento Gladio l'onorevole Andreotti è sempre costretto a modificare la precedente versione fornita. Questa tesi è peraltro supportata dai documenti trasmessi di recente alla Commissione dalla magistratura bolognese, che sono stati sequestrati presso la VII Divisione del Sismi, relativi all'espansione della rete nel Mezzogiorno a partire dal 1973.

Veniamo allora alla seconda possibile chiave di lettura. Ricordando la circolare dell'agosto 1990, l'ammiraglio Martini ha voluto ricordare qualcosa a qualcuno, qualcosa che ruota intorno al binomio organizzazione Gladio da una parte e criminalità organizzata dall'altra. Potrebbe sembrare questo un discorso «dietrologico»: non lo è, fino al momento in cui non appureremo, o i magistrati inquirenti non appureranno, quanti Nasco e quanti elementi dell'organizzazione operavano nelle regioni meridionali, con quali compiti e con quali dotazioni di armi ed esplosivi, con particolare riferimento al deposito Nasco di Taranto, per quali motivi la struttura fu potenziata, quali contatti possono essere stati stabiliti con organizzazioni criminali di stampo mafioso, quali eventuali addestramenti ed esercitazioni possono essere stati effettuati nel corso del 1979, anno del finto sequestro Sindona e di presunti tentativi golpisti e separatisti, e del 1980, ancora anno di presunti colpi di Stato, di stragi e di delitti eccellenti.

Quanto fin qui detto - sono il primo a rendermene conto - mi espone ad una critica scontata. Sarà facile dire che cerco di attribuire a Gladio un ruolo di protagonista nell'ambito delle vicende legate ai cosiddetti «misteri» della nostra Repubblica. Vorrei soltanto ricordare al Presidente ed ai colleghi che i miei dubbi nascono dalla lettura di documenti e che ancora trattasi di documenti parziali. È cioè dovere - io dico - di questa Commissione sciogliere i dubbi, rispondere ad ogni serio interrogativo. E per fare questo sono convinto della necessità di poter disporre dell'intera documentazione sulla struttura Gladio e dei più significativi atti istruttori compiuti dalla magistratura inquirente. Questo è l'unico modo serio e convincente per proseguire i nostri lavori: acquisire cioè gli atti, leggerli, valutarli serenamente, senza forzature ma, nello stesso tempo, senza omissioni.

È proprio restando saldamente ancorato ai documenti acquisiti dalla Commissione che voglio affrontare una questione che a me

sembra di primaria importanza. Sempre dai documenti trasmessi da Bologna emerge che, come ho ricordato in precedenza, all'atto del rinvenimento di uno dei due depositi presenti nel modenese (peraltro in questa zona non si riesce a capire se vi fossero uno o due Nasco), furono trovate armi diverse da quelle che avrebbero dovuto esserci, ed in particolare una pistola priva di numero di matricola. Risulta inoltre che nel maggio del 1974, quindi quando le operazioni di smantellamento e di recupero dei Nasco dovevano già essere state concluse da un anno, un'arma, anch'essa priva di numero di matricola, fu recuperata dal cosiddetto Nasco addestrativo. La presenza di armi prive di numero di matricola in depositi Nasco è di una gravità eccezionale; le armi prive di matricola sono quelle utilizzate per commettere fatti delittuosi, e questo tipo di armi non avrebbe mai dovuto trovarsi nei Nasco. Chi ne aveva la disponibilità? Chi le ha utilizzate? Per compiere quale fatto delittuoso? Cosa erano dunque i Nasco: depositi di armi ed esplosivi da utilizzare per respingere presunte invasioni dall'Est o depositi nella disponibilità di qualcun altro?

Non posso non pensare in questo momento al deposito di armi rinvenuto nel dicembre 1981 presso un ufficio distaccato del Ministero della sanità, deposito custodito da elementi della «banda della Magliana» legata ai servizi piduisti, dal quale attingevano armi e munizioni esponenti della destra eversiva, della camorra, della mafia e della 'ndrangheta. È in questo tipo di depositi - mi pongo l'interrogativo - che circolano armi prive di matricola o modificate? E perchè anche nei Nasco? E dove si trovava questo Nasco addestrativo di cui veniamo per la prima volta a conoscenza? Fa parte dei 139 ufficiali o costituisce un deposito aggiuntivo? E cosa significa l'arma recuperata nel 1974? Che il Nasco addestrativo non era stato ancora smantellato? E negli anni successivi che ne è stato di questo Nasco anomalo?

Sempre dai documenti pervenuti da Bologna apprendiamo che nel Nord Italia, nei giorni che vanno dal 4 al 16 maggio 1979, si svolse un'importante esercitazione dei gladiatori, definita in codice «Anita S.»; all'esercitazione parteciparono elementi del servizio segreto americano e qualcuno si lamentò per la spropositata quantità di esplosivi inviati nell'occasione sul posto; fu coinvolto il locale centro di controspionaggio; fu svolta attività informativa al fine di conoscere consistenza, dislocazione e modalità operative delle locali forze di polizia. Mi domando ancora una volta se questo tipo di mobilitazioni in grande stile fosse di *routine*, cioè se può considerarsi normale la presenza di agenti segreti americani. E mi domando ancora se è solo una coincidenza che tutto questo sia avvenuto nel 1979, l'anno cioè di cui parlavo prima, in cui qualcuno nel nostro paese, con il sostegno della mafia italo-americana e della massoneria internazionale di Licio Gelli, si è dato molto da fare per compiere o far credere di essere in grado di attuare un *golpe*. Siamo ormai nel 1979: il colpo di Stato non si fece, ma nell'anno successivo accadde anche di peggio, cioè due stragi. E scusatemi se non posso dimenticare la mia deformazione di membro della Commissione di inchiesta sulla P2: nell'ottobre del 1984 al piduista Pietro Musumeci, già responsabile dell'Ufficio controllo e sicurezza del Sismi, durante la gestione Santovito, era stato sequestrato un documento su di un presunto colpo di Stato che avrebbe dovuto

svolgersi nel 1980. Non a caso mi torna alla memoria Musumeci con la sua banda (da Santovito a Belmonte, a Paziienza), anche perchè tra le carte bolognesi vi è un appunto della II Divisione del Sismi, in data 28 febbraio 1979, in cui si parla di due elenchi, uno relativo a personale autorizzato alla conoscenza dell'attività della struttura *Stay-Behind*, l'altro relativo a personale del servizio da indrottinare sulla struttura.

Nell'ambito dello stesso appunto si usano dunque due espressioni diverse: personale e personale del Servizio. Molto probabilmente quindi si intende far riferimento a diverse tipologie di persone, nel senso che il personale a conoscenza della struttura potrebbe anche non far parte del Servizio.

BOATO. Sono i quadri!

BELLOCCHIO. Quali nomi ci fossero nei due elenchi non lo sapremo mai, dal momento che i due elenchi citati quali allegati all'appunto non sono stati rinvenuti dai giudici di Bologna. Corre però l'anno 1979, ed è quindi facile presumere che in quegli elenchi vi fossero anche i nomi dei vertici piduisti del servizio, nonchè forse quello di Paziienza, l'uomo cioè che ha rappresentato la Cia in Italia, l'uomo legato al generale Haig e quindi anche ai servizi segreti Nato, l'uomo che ha tenuto i contatti tra il Governo italiano e l'amministrazione americana nel difficile momento di passaggio dalla gestione Carter a quella Reagan.

Un'altra annotazione circa le carte pervenuteci da Bologna: in diversi appunti si sostiene la necessità di non smantellare 30 Nasco giudicati di assoluta garanzia ai fini di un eventuale ritrovamento casuale (trattasi dei Nasco in dotazione alla «Stella alpina»). Rientrano questi 30 tra i 139 smantellati o no?

Sempre tra queste carte vi è lo schema funzionale del servizio americano relativo alla struttura *Stay-Behind* negli anni 1976-1978. Si parla di due branche operative, quella informativa e quella di propaganda. Operavano in Italia? Con quali mezzi? Con quanti uomini? Quali rapporti c'erano tra le due branche operative suddette ed il nostro servizio segreto?

Di Nato insomma non si parla mai: sono sempre e soltanto citati i due servizi segreti, quello italiano e quello americano. Del resto, dall'ampia documentazione trasmessa si evincono chiaramente gli stretti collegamenti tra le strutture e i nostri centri di controspionaggio; per non parlare infine del registro di circa 1.900 nominativi, sul quale sarà necessario compiere accurati accertamenti, giacchè non comprende tutti i nominativi di cui all'elenco dei 622. Centinaia di questi vi sono però inclusi, e quindi non può neanche trattarsi dell'elenco di circa 1.800-1.900 persone contattate e non arruolate nella struttura cui ha fatto riferimento l'attuale capo di stato maggiore del Sismi, generale Inzerilli. Si tratta ancora di un altro elenco, e di nuovo i conti non tornano.

Più carte, più elementi si acquisiscono, e più le cose anzichè chiarirsi si complicano.

Da tutto ciò non possiamo che trarre una indicazione significativa e nello stesso tempo politica: dobbiamo andare avanti in questa inchiesta

acquisendo al più presto tutti gli elementi conoscitivi utili e chiedendo al Comitato parlamentare sui servizi di pronunciarsi al più presto sull'opposizione del segreto di Stato che ci impedisce di prendere visione degli atti istitutivi della struttura *Stay-Behind*.

Alla luce delle considerazioni esposte - ed ho finito, colleghi - non si può affermare, come fa il Presidente del Consiglio, che Gladio non ha mai interferito con la guida democratica del paese.

Abbiamo illustrato la non legittimità della struttura, la non esattezza del numero dei gladiatori, le deviazioni originarie (quando ho parlato di sovvertimenti interni: da Bologna ci arriva l'ultimo documento Sid-05/32053 del 24 aprile 1973: «tutte le aree meridionali suggerite possono avere valore anche sotto l'aspetto interno»); abbiamo illustrato il dubbio circa gli esplosivi; abbiamo dimostrato che forse la struttura era in collegamento con il piano Solo e doveva servire per ospitare gli enucleandi scelti tra i socialisti e i comunisti e forse anche fra uomini democratici di area governativa. In questo senso vanno le testimonianze rese a Mastelloni da Cappelloni Giuseppe, generale di brigata dei carabinieri in pensione: «nel 1964 ricevetti elenco di persone da tenere sotto controllo (a Sassari) che perveniva dal Comando generale di Cagliari. In caso di sovvertimento dell'ordine pubblico, dietro ordine dei comandi superiori, avremmo aperto la busta contenente i nomi».

Anche il generale Lilli (a Cagliari) ricevette un elenco di nomi così come Primicerj, Berlanda, Poggiolini e via discorrendo.

Allora, colleghi, dove sono gli elenchi? Si dice che non si trovano nè al Ministero della difesa, nè al Sismi nè al Comando generale dei Carabinieri, nè nelle divisioni di Napoli, Milano e Roma. Non è strana questa circostanza?

Per concludere c'è da fare un'ulteriore considerazione su Gladio: se realmente Gladio fosse stata destinata solo a difendere le istituzioni da insurrezioni armate, non vi sarebbe stato motivo di nascondere la struttura dietro il massimo livello di segretezza: sarebbe bastato mantenere segreti i piani operativi, non l'esistenza stessa dell'organizzazione.

Inoltre, perchè il massimo di segretezza per Capo Marargiu? Ammesso e non concesso che in origine questa struttura abbia avuto il compito di intervenire solo in caso di insurrezione, la situazione venutasi a creare in Italia negli anni '70, con l'aumento dei suffragi alla sinistra, ha indotto i vertici internazionali ad utilizzare i servizi paralleli per operazioni di destabilizzazione.

Il tutto allora ci conduce al Sid parallelo su cui non spendo una parola.

Vi è poi il problema di talune nomine in apparati delicati. È solo per caso che si scelgono certe persone, come il generale Jean? Perchè è stato scelto costui, quando era un massone amministrato da Gelli, dato che era membro del Capitolo di rito scozzese antico ed accettato, insieme a Musumeci? Perchè è stato scelto il generale D'Ambrosio che poco fa abbiamo detto essere coinvolto nella cosiddetta idea Ricci, che si trovava al quinto posto in graduatoria e che con un apposito decreto, con una norma-fotografia, è stato richiamato per farlo segretario generale e poi magari promuoverlo al Sismi? Perchè è stato scelto lo stesso ambasciatore Francesco Paolo Fulci?

Dobbiamo continuare l'inchiesta interrogando tutti i Presidenti del Consiglio e i Ministri della difesa che si sono succeduti nel tempo. Occorre sapere se le autorità preposte istituzionalmente al controllo sui servizi di sicurezza fossero all'oscuro della struttura in questione, chiarendo, come sottolinea il presidente Gualtieri, che il rapporto controllatore-controllato va rovesciato.

L'attività della struttura clandestina, la sua origine, il suo finanziamento, la sua operatività spettano ai Servizi, ma l'esistenza della struttura non può che far capo alla massima autorità politica, cioè al Presidente del Consiglio e al Ministro della difesa.

Ho cercato di dire a chiare lettere che non sosteniamo la tesi secondo cui la scoperta di Gladio spiegherebbe il corso degli eventi italiani degli ultimi quaranta anni accreditando una versione rovesciata della nostra storia. Nonostante quanto è accaduto negli anni '60 e '70, la democrazia in Italia ha retto e ad essa abbiamo dato il nostro contributo.

Occorre invece approfondire le ipotesi di deviazioni dalle finalità istitutive (che non sono più ipotesi) senza teoremi preconcepi e logiche arbitrarie. Non si tratta di credere all'ipotesi del «grande vecchio»: dietro le deviazioni degli organi dello Stato c'è sicuramente la responsabilità oggettiva della classe politica italiana e internazionale.

Vi è un interesse comune non solo a comunisti e socialisti ma a tutti i democratici di accertare ciò che avvenne nell'estate 1964, quando Nenni udì il «rumore sinistro delle sciabole».

Se forse è vero che il piano Solo restò a livello di appunto (un appunto strano, circondato da tante precauzioni, dall'andare notte-tempo e in borghese ad una certa riunione del giugno 1964, fatto storicamente accertato e di cui si conoscono i partecipanti), occorre verificare il risultato che quel piano, sia pure a livello di appunto conseguì. Voleva cancellare, ma non vi riuscì, il centro-sinistra; e tuttavia riuscì ad indebolirlo e a rallentare la spinta riformatrice.

Dal concorso e dal confronto con gli altri Gruppi, sono certo, uscirà alla fine dei lavori un programma operativo che ci deve consentire di continuare la nostra inchiesta per esprimere un giudizio, ma soprattutto di fornire risposte esaurienti in ordine all'origine clandestina di Gladio diretta dalla Cia, all'interferenza nella vita politica italiana, alla responsabilità degli uomini di governo.

Sono convinto che nessuna forza politica si chiuderà nella logica del gioco politico, perchè quanto è accaduto non riguarda solo una parte, ma tutta la comunità nazionale. E, data la difficile fase politica e istituzionale dinanzi alla quale ci troviamo, la nostra Commissione con il suo lavoro deve contribuire, nell'interesse generale, al di là di ogni fine di parte, a dare risposte di verità e di giustizia.

BOATO. Signor Presidente, condivido molte delle osservazioni e degli elementi di ricostruzione offerti dalla quasi totalità degli interventi finora svolti. Non li richiamerò puntualmente, per ragioni di economia dei nostri lavori: essi sono ormai consegnati agli atti.

Condivido - non dico nella totalità, perchè ognuno di noi aggiungerebbe, toglierebbe o preciserebbe qualcosa, ma nella sua sostanza - la bozza di relazione proposta dal Presidente e lo ringrazio per il lavoro

che ha svolto. Non posso invece dire, ovviamente, di condividere il quadro interpretativo offerto dai colleghi che mi hanno preceduto. Anzi, pur riconoscendo nei singoli interventi molte affermazioni che, a mio avviso, corrispondono al vero, nella maggior parte dei casi ho tuttavia rilevato interpretazioni diverse da quella che do io e mi permetterò di soffermarmi puntalmente, con alcuni riferimenti critici, sulle analisi che legittimamente, ma in modo da me non condivisibile, sono state avanzate, talvolta indulgendo in alcune forzature.

Vi è comunque la necessità di tener conto del patrimonio conoscitivo che abbiamo accumulato, non solo mediante le audizioni e l'acquisizione dei documenti, specialmente quelli delle ultime settimane, bensì anche attraverso il dibattito che si è svolto fra di noi. Voglio affermare subito che condivido quasi totalmente l'intervento svolto nella scorsa seduta dal collega Ciccio Messere: un intervento molto equilibrato, puntuale ed attento alla ricostruzione dei fatti. Dico «quasi totalmente», perchè vi è un punto di dissenso non irrilevante, che riguarda il giudizio sul ruolo dell'interferenza - come egli l'ha chiamata - degli Usa nella politica italiana, che mi è parso eccessivamente semplificato. Così come lo ha espresso, non lo condivido. Tornerò comunque sull'argomento.

Da parte mia credo che non sia opportuno e giusto in questa sede - poi ognuno sarà libero di scrivere saggi e contributi conoscitivi - procedere ad una sorta di «processo alla storia».

Ritengo che il nostro compito sia quello di ricostruire rigorosamente - attraverso la storia degli ultimi quarantacinque anni, con cui dobbiamo inevitabilmente fare i conti, anche se sembra una mole mostruosa di impegno - le vicende che riguardano direttamente i compiti che ci sono demandati sia dalla legge originaria che ha istituito la Commissione, sia dal rafforzamento ed estensione delle finalità, che verranno anche formalmente attribuite con la nuova legge che sta per essere approvata dal Senato.

In questo senso non condivido il quadro interpretativo e politico utilizzato dal collega Bellocchio, che pure ha cosperso il suo intervento di molte analisi e di informazioni documentate e documentabili. Rivolgendomi anche a quelli che interverranno dopo di me, credo che ognuno di noi dovrebbe cercare soprattutto di non fare in questa Commissione un processo politico - illegittimo in questa sede - ad altre forze politiche, così da immaginare che da questa sede possa emergere una sorta di condanna storico-politica dell'una o dell'altra forza politica. Credo che sia illegittima sia l'una che l'altra operazione, anche se ciò potrà essere fatto da ciascuno di noi singolarmente, o come forza politica, in altra sede, anche utilizzando lo straordinario materiale di documentazione e di interpretazione che stiamo acquisendo come Commissione. In questo momento ci stiamo tutti riferendo in particolare alla bozza di relazione presentata dal presidente Gualtieri.

L'esigenza di non fare un processo alla storia è, a mio parere, tanto più fondata se si tiene conto che, mentre i nostri lavori sono iniziati nel 1988, questo dibattito si sta svolgendo dopo il 1989, cioè dopo lo sconvolgimento profondo e radicale dello scenario geo-politico, particolarmente di quello europeo, ma anche di quello mondiale, che si è verificato appunto dopo il 1989. Da questo punto di vista, ci troviamo

oggi in una situazione privilegiata, sia perchè godiamo di maggiore libertà di giudizio intellettuale e storico-politico, sia perchè, con sforzi enormi - come più volte il Presidente ha ricordato -, forse oggi come non mai in passato siamo nelle condizioni di poter acquisire documenti, che finora erano rimasti seppelliti negli archivi segreti e che sicuramente in parte sono ancora nascosti in quegli archivi.

Ho detto che dobbiamo però saper fare i conti con questo quadro storico e geo-politico, del quale vorrei tratteggiare alcuni punti di riferimento, senza avere la pretesa di esaurirlo. Non si riesce a capire nulla della vicenda Gladio e anche - non sovrapponendo le due cose - di tutta la vicenda più recente che riguarda la strategia della tensione e delle stragi nel nostro paese, se non si fanno i conti con il quadro uscito dalla seconda guerra mondiale, in primo luogo con la divisione del mondo in sfere di influenza, che simbolicamente riferiamo a Yalta, ma che si è sedimentata anche in occasione diverse, a Teheran e in altre circostanze internazionali. Non si riesce a capire nulla se non si fa riferimento al fatto che, dopo la divisione del mondo in sfere di influenza - che è il momento iniziale - si è verificato un processo ulteriore, cioè la sistematica soppressione della sovranità dei paesi collocati nella sfera di influenza sovietica, dove per quarantacinque anni c'è stata una sostanziale abolizione della sovranità statale e della espressione della sovranità popolare, con la formazione di regimi autoritari prima e totalitari poi, mentre nella parte sottoposta alla sfera di influenza delle potenze occidentali vincitrici - in seguito, sempre più degli Stati Uniti - si è creata progressivamente e rapidamente una situazione di sovranità limitata. In sintesi, all'est vi è stata la soppressione totale della sovranità, all'ovest una situazione di sovranità limitata, tanto più accentuata nei paesi usciti sconfitti dalla seconda guerra mondiale: in Europa questo vale soprattutto per l'Italia e la Repubblica Federale di Germania. A questo riguardo la vicenda della Germania divisa in due Stati è indicativa, è quasi l'esempio-simbolo di questa vicenda: da una parte una sovranità limitata e dall'altra la soppressione della sovranità. Questo è il quadro complessivo del contesto internazionale e mondiale in cui si sono svolti i fatti di cui ci stiamo occupando, e la vicenda della Germania ne è realtà e simbolo al tempo stesso.

Se non teniamo conto di tutto questo, riusciremo a capire ben poco. Dopo di che ciascuno di noi può legittimamente dare dei giudizi, ma se non ne teniamo conto capiremo appunto poco di tutto quello che si è verificato: si capisce poco rispetto all'est e, a mio parere, anche rispetto all'ovest, quando qualcuno si scandalizza dell'espressione «sovranità limitata». Credo che non solo dalla nostra documentazione, ma da tutta la documentazione storica acquisita e sedimentata ormai in centinaia di libri, questo fatto emerga invece con assoluta chiarezza. Le due situazioni sono qualitativamente diverse: nei paesi occidentali che hanno un condizionamento della loro sovranità, c'è comunque uno Stato di diritto, una democrazia pluralista e uno scontro sociale e politico, pur con un limite invalicabile e non scritto nei documenti ufficiali, ma di fatto davvero invalicabile, come emerge in tutti i documenti segreti: cioè, non può essere cambiato il sistema politico che si è realizzato nei paesi nella sfera di influenza degli Stati Uniti

d'America e comunque nella sfera d'influenza occidentale così derivata dalla seconda guerra mondiale.

In questo contesto si colloca una fase di cui ci siamo in qualche modo interessati, che sta nella «preistoria» di questa vicenda e che voglio ricordare. Mi dispiace che non ci sia in questo momento il collega Casini, perchè voglio fare brevemente riferimento alla sua lettera sulla «Gladio rossa», anche se in modo incidentale. Non c'è dubbio che nella fase immediatamente successiva alla seconda guerra mondiale vari paesi - la Grecia in modo clamoroso, ma in qualche modo anche l'Italia - abbiano vissuto in qualche caso una situazione di guerra civile patente e l'Italia una situazione di guerra civile latente o potenziale. Forse questa espressione è un po' troppo forte, ma potenzialmente e soggettivamente questa situazione è stata vissuta dalle forze politiche che ne sono state protagoniste. Questo ovviamente è avvenuto soprattutto dall'inizio della guerra fredda in poi ed ha coinciso con la rottura del patto «ciellenistico» e con l'uscita delle forze di sinistra dal governo De Gasperi.

Sto cercando di rievocare questa fase storica solo per focalizzare quello che ci interessa. C'era dunque una sorta di potenziale situazione di guerra civile, che in altri paesi è stata una reale guerra civile, e una situazione di simmetrica e reciproca diffidenza delle diverse forze politiche (a un certo punto dal 1947 in poi, delle forze politiche di governo e di quelle dell'opposizione) rispetto alla volontà reciproca di mantenimento della democrazia. È una fase che si prolunga sicuramente fino alla metà degli anni '50, anche se le datazioni sono diverse per le varie forze politiche. Credo non occorra al riguardo alzare l'indice di accusa o pensare di fare delle rivelazioni, come qualche collega da una parte e dall'altra ha ritenuto di fare, ad esempio Casini e Cipriani: non si dice infatti niente di clamorosamente nuovo, affermando che tutte le principali forze politiche, dopo la fine della seconda guerra mondiale, hanno continuato per alcuni anni a disporre di strutture clandestine parallele armate. Questo riguarda il Partito comunista, credo riguardi pure il Partito socialista, e riguarda anche la Democrazia cristiana con le sue organizzazioni collaterali come l'Azione cattolica ed i Comitati civici.

Questo è ormai documentato e documentabile, anche attraverso testimonianze dirette che si possono ancora assumere. Lo dico certamente non con un tono di scandalo, ma anzi perchè ormai, nel 1991, possiamo serenamente ricostruire il passato. Ciascuna di queste forze politiche, per esempio, rispetto alle elezioni politiche del 18 aprile 1948, non era sicura che chi le avesse vinte avrebbe rispettato e garantito il sistema democratico e non avrebbe invece utilizzato la vittoria elettorale per sopprimere la democrazia in Italia: da una parte, mettendo fuori legge il Partito comunista, come invece non è stato; dall'altra, temendo che, se avesse prevalso il Fronte popolare, sarebbe accaduto qualcosa di analogo a quanto si era verificato poco prima a Praga.

Se non comprendiamo tutto questo e non inseriamo in un simile contesto le informazioni che andiamo acquisendo per quella fase storica, non possiamo chiarire molti aspetti della realtà e usiamo in modo sbagliato le notizie che vengono dalle fonti più diverse: dai

documenti, da carte processuali, da archivi storici e da testimonianze dirette. Alcune di queste testimonianze le ho raccolte anch'io personalmente. Non è un'invenzione che anche l'Azione cattolica avesse a quell'epoca a propria disposizione delle armi; certamente non tutta l'Azione cattolica, ma in rapporto con l'organizzazione c'era anche una struttura armata. E quanto alle notizie che emergono riguardo alle analoghe strutture costituite dalle forze di sinistra, non v'è dubbio che esse abbiano un fondamento di verità, e possono essere più o meno puntualmente ricostruite. Ma con la nostra indagine non c'entra nulla la «Gladio rossa»; c'entra la realtà che ho ricordato. È questa la ragione per cui ritengo ridicola e pretestuosa - mi dispiace dirlo in sua assenza - la lettera che il collega Casini ha inviato al riguardo alla Commissione. Indagare sul fatto che, a quell'epoca, nel Partito comunista sia esistita per lungo tempo una struttura di «vigilanza rivoluzionaria» è assolutamente ridicolo, poichè si tratta di una notizia storicamente acquisita e documentata, ma che non c'entra nulla con la nostra indagine. Anche le organizzazioni sindacali, fino a tutti gli anni '70, hanno avuto strutture di vigilanza per garantire ai propri quadri la possibilità, per esempio, di dormire in appartamenti diversi dai propri, allorquando si vociferava e si temeva la possibilità di colpi di Stato nel nostro paese.

E ritengo che legittimamente si possa arrivare fino agli anni '70, poichè è ovvio che le forze politiche democratiche pensassero di premunirsi, dal punto di vista della vigilanza, circa ipotesi di colpo di Stato, che non erano certo del tutto peregrine o fantasiose, visto che nella vicina Grecia nel 1967 i colonnelli avevano preso il potere con un *golpe*. Ci si organizzava, dunque, affinché i quadri politici e sindacali non venissero arrestati in simili frangenti. Una persona molto vicina all'onorevole Moro mi disse che, dopo la strage di Piazza Fontana, anche il *leader* democristiano in alcune circostanze non dormiva a casa, preoccupato di quanto succedeva nel paese; e mi sembra che questa preoccupazione fosse legittima.

Per quanto riguarda la questione che ci interessa più direttamente, tutto ciò trova riscontro immediato nella preistoria dell'operazione Gladio. Dopo il 1945 in Friuli-Venezia Giulia la divisione partigiana Osoppo non venne sciolta, e venne anzi immediatamente ricostituita per essere utilizzata clandestinamente e segretamente dallo Stato maggiore dell'Esercito nella regione di confine con la Jugoslavia. La vicenda della divisione Osoppo è emblematica perchè un reparto partigiano viene utilizzato clandestinamente dall'Esercito, senza essere inserito nei ranghi ufficiali dello stesso. E la «Osoppo» venne addirittura schierata segretamente - mi sembra di ricordare si trattasse di circa 2.000 uomini - sul confine con la Jugoslavia alla vigilia delle elezioni del 18 aprile 1948.

Successivamente la «Osoppo» venne persino trasformata in modo formale in una organizzazione clandestina: l'organizzazione «O». E questo durò fino al 1956.

ZAMBERLETTI. Si tratta sempre della «Osoppo».

BOATO. Sì, ma a questo punto diventa una struttura con un nome in codice, trattandosi sempre di uomini in armi che però non fanno parte ufficialmente delle Forze armate italiane.

Tutta la fase di transizione dalla costituzione dell'organizzazione «O» alla nascita dell'operazione Gladio, come ha ricordato l'onorevole Ciccio Messere, è molto confusa ed indeterminata dal punto di vista dell'utilizzo del personale e della consistenza numerica dello stesso. Molti degli equivoci sul numero degli effettivi della Gladio, per esempio, hanno la loro prima origine nella fase di scioglimento dell'organizzazione «O» e di costituzione formale della stessa Gladio, come emerge abbastanza chiaramente anche dalle vicende relative alle armi.

Un capitolo sul quale molti colleghi si sono giustamente soffermati, perchè è centrale nella vicenda, riguarda il ruolo degli Stati Uniti d'America rispetto all'Italia. Certamente, si tratta di un ruolo svolto non solo nei confronti del nostro, ma anche di altri paesi: a noi però interessano prima di tutto le vicende italiane. Credo si tratti di un argomento di enorme complessità e di grande delicatezza. Come ho preannunciato rispetto ad esso non condivido le osservazioni troppo semplicistiche sul «diritto di interferenza» degli Stati Uniti riguardo alle vicende interne degli altri paesi, a meno che il collega Ciccio Messere non intendesse riferirsi al diritto di ciascuna nazione - esercitato anche dall'Italia - di ipotizzare gli scenari politici che si immaginano più confacenti al proprio ruolo internazionale. In questo caso, si tratterebbe di una operazione legittima, che anche l'Italia svolge costantemente, per esempio rispetto ai problemi dell'area mediorientale, ma comunque di un'operazione ben diversa rispetto all'interferenza diretta nelle vicende interne degli altri paesi.

La questione alla quale alludiamo è complessa perchè ha attraversato diverse fasi storiche. Si è verificato un diverso ruolo degli Stati Uniti nei vari periodi del dopoguerra, e a volte anche all'interno della stessa fase storica si può riscontrare un dualismo nelle modalità di interferenza politica, come avvenne per esempio all'epoca del nascente centro-sinistra quando concezioni diverse caratterizzarono l'azione del Dipartimento di Stato, e quindi di una parte dell'Amministrazione Kennedy, e quella del servizio segreto americano, la Cia. A tale proposito, molti già conoscono un documento della Cia del 1962 riferito al Sifar, nel quale si sintetizzano le linee di intervento americano rispetto alla politica interna italiana. È un documento molto breve di cui leggo uno stralcio: «1. Programmare azioni diversificate per eventuali situazioni di emergenza; 2. intensificare finanziamenti alle forze che si oppongono alla svolta politica». La svolta politica sarebbe la nascita del centro-sinistra. Ma proseguiamo con la lettura: «3. sostenere all'interno della Democrazia cristiana singoli *leaders* di corrente disponibili a far quadrato intorno alla figura del nuovo Presidente della Repubblica, Antonio Segni. Antonio Segni, come il presidente Gronchi, ripone la massima fiducia nel generale De Lorenzo, che non vede di buon occhio l'apertura a sinistra; 4. appoggiare qualsiasi azione idonea ad indebolire la compattezza del Partito socialista e favorire eventuali scissioni interne; 5. rafforzare nell'area delle fonti di informazione le voci capaci di influenzare l'opinione pubblica nei campi economici e politici».

Questo è un tipico esempio di interferenza, a mio parere, illegittima nella vita politica interna del nostro paese, che avveniva in parallelo in quegli anni tra Dipartimento di Stato - ci sono documenti che lo confermano - che in qualche modo cercava di guidare, intervenendo, il centro-sinistra nel nostro paese e la Cia che tentava in tutti i modi di ostacolarlo, anche se con diverse posizioni al suo interno.

Dall'inizio degli anni '60 esiste un'ampia letteratura, prevalentemente anglosassone, sul cosiddetto «Governo invisibile», cioè sul ruolo dei diversi organismi segreti, non pubblici ma ufficiali, in parte controllati e in parte no dal potere politico. Ciò avviene quanto meno fino alla metà degli anni '70 e riguarda sia le vicende interne degli Stati Uniti sia quelle internazionali, nei vari scacchieri mondiali. Ciò di cui noi stiamo parlando ha a che fare direttamente con questa metafora - che non è soltanto tale - del «Governo invisibile», che forse è più appropriata di quella del «grande vecchio» che, a mio parere, è insostenibile perchè non spiega assolutamente nulla.

Nelle diverse fasi storiche, anche per quanto riguarda l'attività dell'ambasciata americana in Italia, abbiamo avuto rapporti ed interventi diretti sulle vicende politiche interne, ovviamente guidati dall'amministrazione americana o dalle diverse branche di quest'ultima, a volte in concorrenza tra di loro. Si è trattato di interventi sia di carattere politico, del tipo di quelli che ho citato poco fa, sia di carattere finanziario, connessi ai primi (basti ricordare la vicenda dei finanziamenti gestiti dall'ambasciatore Martin nel 1972), sia di carattere militare, sia infine interventi strettamente legati alle attività dei servizi segreti. A volte anche rispetto alla realtà italiana, all'interno della stessa amministrazione americana l'una branca non sapeva esattamente cosa faceva l'altra; esse agivano in parallelo, o all'interno di un quadro complessivo, ma in modo, come si suol dire, compartimentato.

Paradossalmente, a proposito della vicenda *Stay-Behind*, qualche mese fa abbiamo conosciuto una dichiarazione dell'ex segretario di Stato americano ed anche (e questo non è secondario, perchè in fasi diverse egli è stato sia capo del Dipartimento di Stato sia consigliere per la sicurezza) ex consigliere per la sicurezza, Kissinger, nella quale questi si è pesantemente lamentato del fatto che, nella fase in cui ricopriva tali incarichi, non era stato posto a conoscenza dell'operazione *Stay-Behind* da parte dei servizi segreti. Le massime autorità politiche, o addirittura la massima autorità preposta alla sicurezza come collaboratore del Presidente degli Stati Uniti non erano dunque, almeno in quella fase, a conoscenza dell'operazione. Questo fatto ha davvero a che fare con la metafora del «Governo invisibile», di cui ho parlato prima.

Negli Stati Uniti una svolta profonda, da questo punto di vista, si è verificata dopo lo scandalo Nixon-Cia del 1975, dopo il lavoro di inchiesta della Commissione Pike e dopo quello della Commissione Church. Ciò ha portato al varo di una legge importantissima, il *Freedom of Information Act*, in base alla quale abbiamo finalmente conosciuto atti segretissimi, diventati pubblici, cioè declassificati, già nella seconda metà degli anni '70 (taluni riguardanti anche le vicende del nostro paese). A questo riguardo appare scandaloso il fatto che i servizi segreti italiani, come ha affermato il segretario del Partito socialista Craxi

riferendosi alla sua esperienza di Capo dell'Esecutivo negli anni '80, abbiano sistematicamente mentito al Presidente del Consiglio dell'epoca. Il segretario del Partito socialista italiano, Craxi, deponendo al Comitato parlamentare per i servizi di informazione e di sicurezza nel novembre del 1990, ha ricordato testualmente, come emerge dalla deposizione pubblicata integralmente sull'*Avanti!* del 29 novembre 1990: «Il 4 gennaio 1985, prendendo spunto da un'intervista dell'onorevole Formica e da alcune interrogazioni parlamentari, la segreteria generale del Cesis, dopo aver elencato gli accordi internazionali che risultavano ai suoi atti, chiese specificatamente al Sismi se, oltre ai predetti, ve ne fossero altri da cui potesse desumersi la posizione di subalternità dei servizi italiani. In data 10 gennaio 1985 il Sismi precisava che nulla risultava circa il cosiddetto *Piano Demagnetize* o altri piani che ponessero i nostri servizi in posizione di subordinazione rispetto ai servizi di altri paesi». Questo viene ricordato giustamente dal segretario Craxi nel 1990.

In un libro che tutti i colleghi conoscono, pubblicato in Italia nel 1978 e che quindi tiene conto dei documenti all'epoca declassificati e messi a disposizione del pubblico dalla *Library of Congress* degli Stati Uniti, viene riportata, ad esempio, una parte del *Piano Demagnetize*, che è frutto di una direttiva della Cia nei confronti del Sifar gestito allora dal generale De Lorenzo e nei confronti del servizio segreto francese. Nel testo del piano citato si dice: «L'obiettivo ultimo del piano è quello di ridurre le forze dei partiti comunisti, le loro risorse materiali, la loro influenza nei Governi italiano e francese e in particolare nei sindacati, in modo da ridurre al massimo il pericolo che il comunismo possa trapiantarsi in Italia e in Francia danneggiando gli interessi degli Stati Uniti nei due paesi. La limitazione dei poteri del comunismo in Italia e in Francia è un obiettivo prioritario e deve essere raggiunto con qualsiasi mezzo. Del *Piano Demagnetize* il Governo italiano e francese non devono essere a conoscenza, essendo evidente che esso può interferire con la loro rispettiva sovranità nazionale».

A questo punto devo dare atto di tre cose. Innanzitutto del fatto che, dal punto di vista strategico e ideologico-politico, trovo del tutto legittimo che da parte degli Stati Uniti si ritenga preoccupante l'ipotesi di un cambiamento di sistema politico - non di maggioranza di Governo, che è cosa diversa - cioè di un passaggio da un sistema democratico ad uno eventualmente totalitario nel nostro paese, vista l'esperienza che in quegli anni si stava verificando nei paesi dell'Est sottoposti ad influenza sovietica. In secondo luogo emerge dichiaratamente che gli americani sono del tutto consapevoli che questo tipo di intervento - che è però diverso dalla semplice preoccupazione di carattere politico generale - costituisce un'esplicita violazione della sovranità del nostro paese; e quando prima ho parlato di sovranità limitata facevo riferimento anche a documenti di questo genere, che nessuno, da alcun punto di vista, può contestare. In terzo luogo, i due servizi segreti, cioè la Cia e il Sifar, su direttiva in questo caso del servizio americano, tengono programmaticamente all'oscuro della loro attività il Governo legittimo italiano (all'epoca presieduto da De Gasperi e quindi non certo suscettibile di creare preoccupazione agli Stati

Uniti) e quello francese. Questi sono i tre elementi fondamentali che emergono dalla vicenda.

Si è più volte parlato delle diverse funzioni che, nelle varie fasi storiche, hanno avuto i due organismi politico-militari che si sono costituiti all'ovest e all'est: la Nato e il Patto di Varsavia. Poichè ancora una volta è questo il contesto in cui ci inseriamo e rispetto al quale dobbiamo capire se vi sia stato o no, e in che misura, un rapporto diretto tra Gladio e Nato, a mio parere sarebbe sbagliato fare una pura e semplice analogia per le ragioni che ho detto all'inizio. È un fatto di obiettività storica: la Nato, come organismo politico-militare, si costituisce prevalentemente - ma non esclusivamente - fra paesi a regime liberal-democratico; l'altro organismo, il Patto di Varsavia, si costituisce fra regimi di carattere totalitario.

Tutto ciò secondo me è vero, mentre è falso quello che è stato più volte dichiarato (e il 3 agosto dell'anno scorso anche in questa sede), secondo cui, mentre il Patto di Varsavia aveva come obiettivo ricorrente delle sue esercitazioni una ipotetica occupazione e penetrazione nel territorio occidentale (qualcuno ha ricordato la testimonianza dell'attuale primo Ministro ungherese a proposito dell'accesso in Italia, sulla carta, pianificato in direzione della pianura padana, indicando anche le direttrici d'ingresso), la stessa cosa non potrebbe essere detta per quanto riguarda la Nato. Non credo che si possa affermare una cosa del genere e lo dico con la stessa obiettività con cui ho cercato di parlare fino a questo momento.

Presidenza del vice presidente CASINI

(Segue BOATO). Ho riferito il 3 agosto 1990 in seduta segreta - e la richiamo sinteticamente in questo momento - di un'esperienza diretta circa l'esistenza di un piano d'intervento della Nato all'interno del territorio jugoslavo all'inizio degli anni '70, nell'ipotesi di una scissione in quel paese fra le forze filosovietiche e quelle di carattere nazionalistico: tutti conosciamo non solo le attuali, ma anche le passate vicende drammatiche della Jugoslavia. Dico questo per esperienza diretta, anche se intenzionalmente non ne parlo in modo dettagliato; sarei pronto a farlo se qualcuno me lo chiedesse in forma riservata e con le garanzie procedurali necessarie perchè, a differenza di altri, voglio rispettare da questo punto di vista le regole della correttezza.

Sarebbe dunque il caso che esponenti politici istituzionali di alto livello del nostro paese la smettessero di citare il primo Ministro ungherese Antall, o qualcun altro, per avvalorare la verità secondo la quale nel Patto di Varsavia si facevano piani del genere, quasi che - sia pur con le dovute diversità di fondo - non vi fossero piani del tutto analoghi da parte della Nato. Non è vero: vi erano questi piani, e si svolgevano esercitazioni che prevedevano sulla carta determinati comportamenti operativi di intervento all'est nel caso si fossero verificate determinate ipotesi.

In tutto questo contesto si inserisce la vicenda Gladio. Già altri colleghi hanno ricordato che la fase di gestazione dell'operazione *Stay-Behind* si raccorda in Italia, da una parte, con tutto il progresso dell'organizzazione «Osoppo» - che, comunque, continua ad operare parallelamente e si scioglierà soltanto nel 1956 - e, dall'altra parte, con interventi diretti del servizio segreto americano nel nostro paese - come testimonia lo stesso Capo del Sifar di allora - miranti ad organizzare in proprio strutture del tipo *Stay-Behind* o, dall'altra parte ancora, con operazioni che francamente cercherei di non santificare, come invece qualcuno ha fatto recentemente, in quanto possono inserirsi in quel contesto storico e possono essere capite, ma rispetto alle quali tutto si può fare tranne che esaltarle. Mi riferisco ad operazioni del tipo «Pace e libertà» di Edgardo Sogno. Spiegare queste iniziative dal punto di vista storico è legittimo, mentre non è francamente accettabile santificarle. Sono proprio queste operazioni che fanno dire ad Edgardo Sogno, quando emerge l'operazione Gladio, di aver contribuito a tale operazione. Sogno, come altri che hanno affermato la stessa cosa, in realtà non faceva parte dell'operazione Gladio ma, poichè costoro compivano operazioni analoghe (Sogno prevalentemente con azioni di guerra psicologica e non con operazioni militari, almeno per quanto ne so), molto probabilmente ad un certo punto videro in Gladio l'operazione di riferimento e se ne sentirono in qualche modo orgogliosi. Non era invece quella l'operazione in cui si inseriva la loro attività; si trattava di operazioni segrete e clandestine, di cui il Ministero dell'interno aveva una amplissima documentazione che adesso abbiamo acquisito agli atti della nostra Commissione, e che coinvolgevano personaggi certo non di altissimo livello, come in genere succede in questo tipo di operazioni: basta citare il personaggio Cavallo, per fare l'esempio di un individuo disposto a qualunque mestiere, in genere a pagamento. Cercare di glorificare tutto questo non mi pare proprio opportuno; cerchiamo invece di capire storicamente cosa è avvenuto all'inizio degli anni '50, quando comincia il rapporto tra servizi segreti italiani e americani per questa operazione specifica, anche se rapporti tra la Cia e il Sifar già esistevano.

Personalmente vorrei che qualche altro collega si soffermasse su questo punto: pur essendo due vicende del tutto parallele, perfino nell'anno di nascita, sarei infatti portato ad escludere, come qualcuno invece sostiene anche al di fuori di questa Commissione, che vi fosse una coincidenza fra l'operazione *Stay-Behind* e l'operazione *Demagnetize*. A mio parere, questo secondo piano non riguarda l'operazione Gladio ma si inserisce in una strategia politica specifica degli Usa rispetto all'Italia e alla Francia (mentre l'operazione *Stay-Behind* ha dei riferimenti più ampi di carattere operativo), tendente ad impedire la possibilità dell'acquisizione del potere da parte dei due Partiti comunisti, ritenendo gli Usa che questa eventualità potesse costituire un pericolo di colpo di Stato alla «praghese». Non bisogna dimenticare che stiamo parlando dell'inizio degli anni '50, e ricordiamo che nel 1956 avviene poi l'invasione dell'Ungheria e che nel 1968 vi è inoltre l'occupazione della Cecoslovacchia. Anche se le invasioni di cui stiamo parlando si svolgono tutte all'interno dell'area di influenza sovietica, non si possono ritenere irrilevanti colpi di Stato verificatisi in paesi

rientranti originariamente nella sfera di influenza sovietica, ma non ancora entrati nella fase del totalitarismo. A mio parere, pur trattandosi degli stessi anni, vi è una complementarità, un parallelismo tra le due operazioni che, comunque, dovrebbero rimanere distinte, pur dovendole analizzare e interpretare in un unico contesto storico-politico. Paradossalmente la conferma di tutto ciò si ha nella dichiarazione del segretario Craxi del 1990 riferita al 1985, perchè, magari in modo risibile e in minima parte, le autorità politiche vengono tuttavia informate dell'operazione Gladio, anche se in modo selettivo ed ultrasintetico; mentre invece del piano *Demagnetize* mai l'autorità politica viene informata, con il paradosso che, anche dopo la pubblicazione del documento in Italia in un libro nel 1978, ancora nel 1985 i servizi segreti italiani continuano a rimanere rispettosi della direttiva Cia del 1952, secondo la quale i Governi italiano e francese non dovevano venire a conoscenza dell'operazione in quanto avrebbe potuto interferire con la rispettiva sovranità nazionale. I nostri servizi sono così fedeli nei secoli - in questo caso nei decenni - che addirittura nel 1985 negano la realtà pur su precisa richiesta dell'allora presidente del Consiglio Craxi.

MACIS. Anzi, gli fanno dire il falso davanti al Parlamento.

BOATO. Da questo punto di vista, dopo aver studiato le carte e aver a lungo riflettuto, e cercando sempre di fare un ragionamento equilibrato, a me pare che si possa dire, allo stato degli atti (e quindi sulla base, prima di tutto, degli stessi documenti in cui i servizi segreti, nel 1972 per esempio, ricostruiscono dall'interno queste vicende) che l'operazione Gladio nasce per finalità ipoteticamente legittime. Perchè dico «ipoteticamente»? Perchè questo «ipoteticamente» è una riserva, non di stile, sul fatto che fossero davvero quelle le finalità. Cioè, se le finalità sono quelle di preconstituire, fin dal tempo di pace, gruppi di resistenza (per non ripetere l'esperienza della seconda guerra mondiale, in cui tutte le forze si trovarono impreparate rispetto all'occupazione nazista e alla realtà fascista) che diventassero operativi soltanto in tempo di guerra, nell'ipotesi di invasione dall'est, di invasione sovietica, queste le ritengo finalità ipoteticamente legittime, dove «ipoteticamente» vuol dire «se erano queste le finalità».

Starei per dire di più: non ipoteticamente legittime, ma perfino doverose. Cioè, dal punto di vista della sicurezza del paese, in quel contesto internazionale era addirittura doveroso che questo avvenisse.

Tuttavia, il modo in cui l'operazione Gladio è stata costituita a partire dal 1951-1952 e formalizzata (si fa per dire) nel 1956, a mio parere, è costituzionalmente e istituzionalmente illegittimo. Quindi, una finalità politicamente legittima viene perseguita in modo formalmente e costituzionalmente illegittimo. Non risulta un solo pezzo di carta, benchè minimo, non risulta un solo documento di qualunque natura, di qualunque tipo, che collochi la nascita, la costituzione formale e l'organizzazione della operazione Gladio all'interno della Nato, nella sua fase di predisposizione.

Presidenza del vice presidente BELLOCCHIO

(Segue BOATO). C'è poi tutta la fase successiva, e questa fase riguarda in contemporanea anche lo scioglimento della organizzazione «O» (come ho detto) nel 1956, la collocazione clandestina e illegale delle armi della organizzazione «O» nelle caserme dei carabinieri nel 1957 e il progressivo assorbimento della «Stella alpina» nella Gladio.

Tutta questa fase è gestita dal comando del Sifar mentre il capo del Sifar è il generale De Lorenzo. A me non interessa demonizzare *a posteriori* il generale De Lorenzo: a me interessa vedere retrospettivamente quello che è stato fatto. Quello che è successo in quegli anni è che non c'è nessun rapporto politico e istituzionale fra l'accordo segreto tra i due servizi Sifar e Cia e il Governo italiano (almeno non c'è dichiaratamente, non c'è un pezzo di carta; ci sarà stato un avallo informale, probabilmente, ma non c'è nulla di formale). Men che meno c'è un benchè minimo rapporto, in quella fase, con la Nato. E c'è inoltre uno scioglimento in forma illegale dell'organizzazione «O», nel senso che le armi, invece che essere recepite dai magazzini delle Forze armate, vengono collocate segretamente presso le caserme dei carabinieri del Friuli-Venezia Giulia. Questo avviene nel 1957, senza nessun documento; e l'ammiraglio Henke, che succede al generale Allavena, è costretto, nel 1967, a fingere di collocare lui nelle caserme quelle armi, cioè finge un'operazione realizzata nel 1967 ma che in realtà è stata fatta dieci anni prima; e l'ammiraglio Casardi, nel 1972, riconosce infine che quella del 1967 fu una razionalizzazione *a posteriori* di un'operazione attuata non nel 1967 ma nel 1957; e lo fa nel 1972 perchè nel 1972-1973, con l'inizio dello smantellamento dei Nasco, si progetta e si realizza la collocazione nelle caserme dei carabinieri delle altre armi, quelle provenienti dai Nasco.

Quindi, l'operazione Gladio-*Stay-Behind* viene realizzata progressivamente in un rapporto esclusivo e diretto tra Sifar e Cia, e solo in una fase successiva, verso la fine degli anni '50, cioè soltanto dopo diversi anni di esistenza, viene progressivamente collocata non nella Nato, perchè non è mai esistita una operazione *Stay-Behind* della Nato, ma viene (come si dice correttamente) a un certo punto collocata «nell'ambito Nato» in riferimento ai due organismi di coordinamento più volte citati, il Cpc e l'Acc, il Comitato di pianificazione clandestino e il Comitato clandestino alleato.

È giusto dire non «nella Nato», ma «nell'ambito Nato» perchè, per esempio, di questo coordinamento nell'ambito Nato fanno parte anche paesi che alla Nato non appartengono, per esempio, l'Austria, paese neutrale tutt'oggi, che pure ha la sua operazione *Stay-Behind*; per esempio, la Spagna, che non faceva parte della Nato, ma aveva basi americane sul suo territorio in forza di un accordo bilaterale Spagna-Stati Uniti d'America, e che pure ha una sua operazione *Stay-Behind*; per esempio la Svizzera, che non fa parte della Nato, ma che ha una sua operazione *Stay-Behind*.

C'è una svolta in questa storia, ed è il *promemoria* del 1959, che rende esplicito tutto questo, perchè per la prima volta nel 1959 il Sifar,

ancora sotto il comando di De Lorenzo, si pone il problema del rapporto con lo Stato maggiore della difesa. Un organismo dipendente dallo Stato maggiore della difesa, quale è in quella fase il Sifar si pone il problema di chiedere un avallo *a posteriori* (dopo tre anni, se vogliamo far riferimento al documento del 1956; dopo sette anni, se vogliamo far riferimento agli accordi del 1952 di cui non abbiamo ancora il testo, ma che vengono richiamati da parte dell'allora Capo di Stato maggiore della difesa. Inoltre, per la prima e unica volta nel documento del 1959, nella prima pagina e in una pagina successiva, si fa riferimento a una duplice finalità dell'operazione Gladio, cioè all'attività di resistenza ad un'ipotetica invasione sovietica dall'esterno e al far fronte ad ipotetici «sovvertimenti interni». Anche qui, sulla questione dei «sovvertimenti interni», si tratta di intendersi. Ovviamente non voglio fare il finto ingenuo, perchè so benissimo quale è l'utilizzo che poi storicamente è stato fatto di questa espressione; ma laddove il problema fosse stato di preconstituire strutture in grado di rispondere ad eventuali colpi di Stato nel nostro paese, è ovvio che questo era legittimo da parte dei servizi di sicurezza: sono servizi di sicurezza anche per questo, riguardano la sicurezza esterna e la sicurezza interna. Ma allora questo deve essere realizzato con una direttiva politica, con un controllo politico e con un avallo politico (anche se non pubblicamente dettagliato, perchè altrimenti le strutture avrebbero finito di essere segrete). Di tutto questo invece non c'è traccia. Quindi io non sto escludendo che, in linea ipotetica, se con l'espressione «sovvertimenti interni» si intende sovvertimento violento delle istituzioni legittime dello Stato, quindi colpo di Stato, sia legittimo preconstituire strutture per rispondere a questo: anzi, è un dovere. Il problema è: quale controllo politico, quale direttiva politica, quale gestione politica si ha di questa struttura?

Ma questa finalità appare per la prima volta solo nel documento del 1959. A me sembra molto importante che, nel documento del marzo 1972 dell'allora tenente colonnello Serravalle (non capo dell'ufficio «R», come impropriamente è stato detto, ma capo della Sad, cioè dell'operazione Gladio, mentre dell'ufficio «R» era a capo il colonnello Fortunato), si faccia esplicito richiamo a questo documento del 1959 come prima volta in cui compare il riferimento alle finalità di avversare «sovvertimenti interni», si ricostruisca dettagliatamente la genesi e lo sviluppo dell'operazione Gladio e lo si faccia - devo dirlo, una volta tanto devo darne atto - con molta correttezza.

Si dà infatti atto che la Gladio nasce direttamente da un rapporto bilaterale esclusivo fra i due servizi segreti Sifar e Cia e che solo nella fase successiva viene portata progressivamente nell'ambito della Nato; e si dà anche atto che nelle direttive Saceur - se non ricordo male - in ambito Nato, per la guerra non ortodossa, mai viene fatto riferimento ai «sovvertimenti interni» come finalità delle operazioni di guerra non ortodossa. Tanto è vero che, quando alla fine di quell'anno, nel dicembre 1972, si verifica l'incontro dei rappresentanti dell'operazione Gladio italiani con i rappresentanti statunitensi (non della Nato) già ricordati, cioè Stone, Parker, Frantz, Reinhardt, Sednaoui e Gettigan (che sono, a vario titolo, responsabili dell'operazione *Stay-Behind* o della Cia, in America o in Europa), si dice esplicitamente che vi è una

richiesta da parte americana secondo cui «l'operazione Gladio poteva ritenersi valida nella misura in cui avrebbe potuto fare fronte anche a sovvertimenti interni di dimensioni tali da compromettere l'autorità governativa legittima, ossia l'alleanza»; si ricorda inoltre che l'emergenza interna è stata messa in evidenza soltanto nell'appunto del 1959 e mai in altre circostanze. E nel documento che ho citato prima, del marzo 1972, si ricorda - ripeto - che il riferimento ai «sovvertimenti interni» non è mai citato nei documenti Saceur in ambito Nato.

Pertanto, le direttive che in ambito Nato riguardano lo *Stay-Behind*, pur se coinvolgono Paesi che non rientrano nella Nato (e comunque non è un organismo della Nato, anche se devo dare atto che tutti hanno sempre parlato di «ambito Nato»), non concernono comunque questa finalità, che viene invece richiamata nell'appunto del 1959 e che viene ripresa dai rappresentanti degli Stati Uniti d'America nell'incontro del 1972.

Non so se l'onorevole Bellocchio condivida questa interpretazione, ma mi sembra di no; personalmente comunque credo di essere più d'accordo con l'onorevole Cicciomessere. Per quanto riguarda il ruolo dei servizi italiani per l'operazione Gladio, mi sembra di capire dai documenti che non vi sia stato un accoglimento nel 1972-1973 di questa richiesta degli Stati Uniti d'America, tanto è vero che l'operazione Gladio viene drasticamente ridotta, da parte degli Usa, anche dal punto di vista dei finanziamenti e della fornitura di supporti logistici. C'è da immaginare - e questo è interessante - che, siccome quella finalità era pressantemente richiesta dagli Stati Uniti d'America, cioè dalla Cia, essa sia stata realizzata, conseguita o perseguita dal servizio segreto americano nel nostro paese con strutture diverse rispetto all'operazione Gladio (che non è tutto il servizio segreto italiano, ma solo la sezione Sad dell'«Ufficio R» del servizio segreto militare). Ci sono infatti tante altre strutture e tante altre sezioni.

BELLOCCHIO. No, i documenti non dicono questo.

BOATO. Personalmente penso questo, e mi sembra che ciò sia sostenibile in base ai documenti, anche se non è certo una verità assoluta. Questa ultima osservazione mi porta però a fare una considerazione. Se è vero, come a mio parere è vero, che la finalità dell'operazione Gladio (se era quella dichiarata all'inizio, anti-invasione) era una finalità legittima; se è poi vero, come a mio parere è vero, che il modo in cui è stata costituita la struttura Gladio fu tuttavia un modo illegittimo (e ciò dovrà servire da insegnamento riguardo al futuro nei rapporti tra il potere politico e le strutture dei servizi segreti in quanto ciò rappresenta uno dei compiti della Commissione); se è inoltre vero, come a mio parere è vero, che rimangono molti interrogativi aperti - come altri colleghi hanno detto - riguardo: la questione dei Nasco, la questione del personale (numero, qualità, reclutamento e rapporto tra personale interno ed esterno della sezione Sad, ovvero fra i 280 quadri e i 622 positivi, nonché delle caratteristiche di quelli ipotizzati come reclutabili e poi risultati negativi), le questioni infine che nascono dal *dossier* che documenta l'attività di maldestro spionaggio politico in Sardegna, di cui la stampa ha già ampiamente parlato e su cui non

ritorno; se quindi tali questioni restano tutte ancora aperte dal punto di vista della loro definizione, è altrettanto vero, a mio parere, che, pur non avendo ancora tutta la documentazione, a questo punto soltanto chi non condividesse determinati giudizi critici, che anche altri, e non solo io, hanno dato, avrebbe interesse a fornire altri documenti che li smentissero. Infatti, sulla base di questi documenti, non si può dire che questo: non c'è una nascita di Gladio in ambito Nato, non c'è una sua legittimazione politica, non è stata costituita in modo formalmente legittimo anche se ha avuto finalità ipoteticamente legittime, persino doverose. Pertanto, soltanto altri eventuali documenti, che noi non abbiamo, potrebbero smentire quello che anch'io - come altri - sto dicendo in questo momento.

È altrettanto vero però, a mio parere, che immaginare Gladio (qualcuno ha usato questa espressione nei mesi caldi dell'ottobre-novembre dello scorso anno, anche se nessuno l'ha ripresa in questa Commissione) come il «grande vecchio» che avrebbe finalmente fornito una chiave interpretativa di tutte le vicende della strategia della tensione e delle stragi in Italia (addirittura è stato proclamato nelle prime pagine di alcuni giornali, e forse si sono fatte anche manifestazioni all'insegna di questa spiegazione) sarebbe un gigantesco errore, che potrebbe costituire il più gigantesco depistaggio, tra i tanti che ci sono stati, della storia politica italiana recente.

Questo non toglie nulla alla gravità e alla rilevanza delle cose che io stesso ho detto finora e di quelle che ovviamente hanno detto i colleghi, sia pure in contesti storico-politici e interpretativi che non sono i miei, almeno in parte; nè toglie nulla alla necessità di completare l'inchiesta che stiamo facendo, salvo il fatto che comunque tempestivamente possiamo fin d'ora fornire una prima relazione al Parlamento. Resta il fatto che la nostra Commissione ha come compito, non più esclusivo ormai ma fondamentale, quello di indagare sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi nel nostro paese. Infatti, lo scandalo degli scandali nel nostro paese è che dal 1969 in poi non vi è una sola strage in cui siano stati non dico individuati i responsabili (perchè in qualche caso sono stati individuati), ma giudiziariamente riscontrati i responsabili e condannati in modo corretto. Non mi scandalizzo quando vi sono le assoluzioni in giudizio, se queste avvengono in base al rispetto rigoroso delle regole dello Stato di diritto. Mi scandalizzo invece del perchè si è arrivati ad istruire processi in cui non si è stati in grado di individuare i responsabili delle stragi. E la responsabilità non la attribuisco unicamente alla magistratura, cui solo in alcuni casi può essere attribuita. Adesso anche altri paesi stanno istituendo Commissioni di inchiesta su *Stay-Behind*, ma il nostro è l'unico paese al mondo che ha una Commissione stragi, perchè è l'unico paese al mondo, almeno nel mondo liberaldemocratico, in cui si siano verificate vicende di tale gravità, con reati di strage, con l'assassinio di centinaia di persone, senza che siano stati individuati e perseguiti i responsabili, sia al livello degli esecutori, sia al livello più alto dei mandanti. Forse - come giustamente mi ricorda il collega Ciccimessere - l'unico caso analogo, anche se non con la gravità del caso italiano, è quello del Belgio, in cui si sono verificati fenomeni di questo tipo, sia pure con caratteristiche e in fasi storiche diverse.

Presidenza del vice presidente GUALTIERI

(Segue BOATO). Allora, signor Presidente, sebbene non sia il caso di farlo adesso, è opportuno accennare all'utilità di ricostruire (e sarebbe nostro compito) le vicende che si sono succedute non solo dal 1969 in poi, ma anche in precedenza, perchè in precedenza vi sono le origini di quello che poi si è realizzato: le origini della strategia della tensione e delle stragi.

Non posso né affermare né escludere - mi auguro che sia in grado di accertarlo la magistratura - stragi che abbiano visto l'utilizzo di strumenti della Gladio; non posso né affermare né escludere che l'esplosivo usato per la strage di Peteano provenisse dal deposito di Aurisina: c'è una magistratura, finalmente, che non si è fermata, che sta continuando ad indagare su questo aspetto. Propongo tuttavia che la Commissione mantenga aperto questo interrogativo, questa ipotesi. Ma se anche così fosse, non farei l'equazione «Gladio uguale strage di Peteano»; per lo stesso motivo, se la base di Capo Marargiu fosse stato il posto di destinazione degli «enucleandi» del piano Solo, laddove questo fosse diventato esecutivo, non farei l'equazione «piano Solo uguale Gladio». Anzi, a mio parere, queste equazioni si trasformerebbero in operazioni depistanti. La gravità del piano Solo non sta nel fatto che Capo Marargiu fosse il luogo di destinazione degli «enucleandi», bensì nel fatto che l'Arma dei carabinieri organizzò quel tipo di misure e ne predispose la possibile esecuzione, utilizzando le schedature del Sifar e le segnalazioni dei servizi segreti; la gravità sta nell'interferenza politica del piano Solo sulla prima crisi del governo Moro (1964) e nel rapporto che in quell'occasione vi fu tra il generale De Lorenzo e il presidente della Repubblica dell'epoca, Antonio Segni. Ecco l'enorme gravità del piano Solo, non tanto l'eventualità che Capo Marargiu potesse essere utilizzato per il piano Solo. Certo è gravissimo anche questo, ma starei per dire che si tratta di un fatto di contorno, marginale, di completamento, rispetto alla vicenda generale.

Lo stesso vale per Peteano: certo che sarebbe molto grave se l'esplosivo del deposito di Aurisina risultasse essere stato usato nella strage di Peteano. Se sia stato così, non lo so e non sono in grado di dirlo; ma la gravità della strage di Peteano sta già in quello che è successo: due estremisti di destra compiono la strage, i carabinieri lo sanno pressochè subito e depistano intenzionalmente le indagini, cercando di attribuire la responsabilità prima a «Lotta continua» e poi a dei «balordi» locali (che rimangono per anni in carcere), falsificando le prove, utilizzando anche il centro di controspionaggio di Verona e la divisione dei carabinieri «Pastrengo» di Milano.

Qui sta la gravità spaventosa della strage di Peteano: per la prima volta, oltre che nel caso delle bombe di Trento, emerge chiarissimo il modo in cui si sono comportati rispetto alle stragi i corpi dello Stato (mentre non è chiaro l'eventuale ruolo di Gladio); emerge, cioè, come si è provveduto alla copertura dei responsabili ed al depistaggio nelle indagini rispetto a chi compiva le stragi (e non è Gladio).

Dunque, se l'esplosivo utilizzato per la strage di Peteano fosse quello proveniente dal Nasco di Aurisina, ciò aggiungerebbe un ele-

mento di enorme gravità ad una vicenda che è già di per sè gravissima e chiarissima. Del resto, trattandosi di un'ipotesi, che quindi può essere smentita, laddove dovesse risultare non vera, forse verrebbe meno la gravità della strage? Si sgonfierebbe tutto? Non si sgonfia affatto la vicenda se viene meno l'equazione «Gladio uguale Peteano».

Per questo ritengo che tale tipo di equazione rischia di rappresentare un gigantesco depistaggio: la gravità della strage di Peteano è tale a prescindere da Gladio; lo è per tutti gli elementi di conoscenza che su questa, come su altre vicende, vi sono già.

Il compito per il quale la nostra Commissione forse si trova in difficoltà e in ritardo (una condizione dovuta alla enorme quantità di impegni che abbiamo seguito finora) è proprio quello di arrivare a questa ricostruzione. In modo rigoroso dovremmo cercare di definire l'organigramma della strategia della tensione nel nostro paese (così lo chiamerei). Infatti la situazione non è meno grave se non immaginiamo il «grande vecchio» o se non consideriamo la struttura Gladio come «spiega-tutto» (anche perchè spiega altre cose).

Inoltre - e vi accenno sinteticamente e con il beneficio dell'inventario, perchè ritengo che le ricostruzioni vadano realizzate rigorosamente, passo per passo, tirando poi però le fila del discorso - emergono a livello internazionale quegli interventi dei servizi segreti americani che ho già ricordato. E non mi riferisco - ripeto - all'influenza sullo scenario politico, che sarebbe comprensibile per ogni paese e tanto più per gli Stati Uniti d'America, che sono una grande potenza, bensì al coinvolgimento in attività clandestine ed illegali.

D'altra parte, in tutte le inchieste - direi meglio nella quasi totalità - emerge sistematicamente il ruolo dell'altra branca dei servizi segreti, l'ufficio o reparto D, quella destinata alla sicurezza interna (nel SID, nel Sifar e nel Sismi), quella da cui dipendono in tutto il territorio nazionale i centri del controspionaggio e a Roma il raggruppamento di coordinamento di questi; in tutte le inchieste emergono rapporti, si rilevano operazioni di depistaggio o di omissione di documenti, di interferenza nell'attività di magistrati, eccetera. Perchè il nome di Labruna è tanto conosciuto? Perchè, quando tanti colleghi hanno dato credibilità a Labruna sulla vicenda dei nastri (che invece andava presa con molta cautela, come hanno dimostrato le conclusioni dell'inchiesta giudiziaria qui a Roma), ammonivo di stare molto attenti? Perchè si tratta di un personaggio che ha compiuto questo lavoro sporco in una molteplicità di operazioni e che ancora recentemente lo ha svolto in una circostanza che tutti noi conosciamo.

Ancora. L'attività dell'ufficio Rei del Sifar negli anni '60 (l'ufficio del colonnello Rocca), signor Presidente, come lei sa, non è attività della Gladio; eppure quell'ufficio si occupava del reclutamento di civili, messi in contatto con militari, della fornitura di armi in funzione di destabilizzazione (destabilizzazione per stabilizzare, come si è detto giustamente). Ebbene, per qualcuno che non fosse competente potrebbe essere facile mettere in relazione l'ufficio Rei e l'ufficio R, da cui dipendeva Gladio, pensare magari che si tratti della stessa cosa: si tratta invece dell'altro versante del servizio segreto. All'inizio degli anni '70, lo stesso Sogno ricomincia a reclutare del personale; non so se si trattasse di una attività che potesse essere perseguita penalmente, so

però che effettivamente è stata condotta con la creazione dei «centri di resistenza democratica». E in una serie di vicende ritroviamo questo modello (stavolta sì, penalmente perseguibile): nella Rosa dei venti, nel movimento Mar, nel *golpe* Borghese, nell'utilizzazione di personaggi di Ordine nuovo, Avanguardia nazionale, Fronte nazionale. E guardate che si tratta sempre di personaggi diversi.

PRESIDENTE. Senatore Boato, la prego di voler sorvolare su argomenti che già abbiamo approfondito e trattato a lungo.

BOATO. Signor Presidente, non credo di essermi dilungato più di quanto abbia fatto il collega Bellocchio, comunque sto per concludere, e quindi mi lasci affrontare questo argomento. Constato che ogni volta che arrivo a questo quadro interpretativo vengo interrotto e non posso completare la mia ricostruzione. È accaduto anche in occasione di alcune audizioni.

Si tratta invece di un elemento decisivo. Ovviamente ricostruire l'organigramma avrebbe solo un valore relativo. La nostra analisi dovrebbe riguardare la strategia della tensione e il ruolo che vi ebbero anche la Divisione Affari riservati del Ministero dell'interno ed alti ufficiali dell'Arma dei carabinieri e delle Forze armate (Spiazzi era uno di questi, non un membro dell'operazione Gladio); iniziative di carattere politico, come quella dell'Istituto A. Pollio sulla guerra rivoluzionaria, del 1965, o quella del Centro studi militari sulla «guerra non ortodossa», del 1971; le vicende giudiziarie che ho citato poco fa e le stesse vicende di Gelli e della P2. Non sono tuttavia d'accordo quando, riscontrando l'iscrizione di taluni personaggi alla Loggia P2, se ne deduce che questa era in qualche modo il cervello di tutto: anche in questo caso si tratterebbe di una analisi che produrrebbe un cortocircuito pericoloso, per cui si rischia di non ritrovare più nulla, una volta che si è attribuito tutto alla P2.

È certo un elemento grave e importante che una serie di personaggi siano risultati iscritti alla P2; ma non è a mio parere pensabile un cortocircuito mentale o storico-politico che spieghi tutto attraverso la P2, perchè quando si spiega tutto in questo modo si rischia di non spiegare più nulla.

Ho già ricordato il ruolo dell'ufficio D del SID e dei centri di controspionaggio. Certamente eventuali rapporti rispetto all'ufficio R, e in particolare alla sezione Sad, nei riguardi dell'operazione Gladio ci possono essere stati: con l'esplosivo di Peteano, con l'utilizzo della base di Capo Marargiu ipotizzato nel 1964, nelle vicende di Gianfranco Bertoli e Gianni Nardi, sulle quali però lascio un punto interrogativo, perchè si tratta di ipotesi che non sono provate e su cui esprimo quindi molta cautela, ma che è giusto segnalare, e del resto altri colleghi lo hanno già fatto.

È necessario però ritornare anche ad un riferimento internazionale. Sul piano internazionale, da un certo momento in poi, esistono anche delle direttive che si collocano in anni terribili, cioè gli anni 1968-1970, dei quali a volte dimentichiamo il contesto internazionale: c'era il fascismo in Spagna e Portogallo, il regime dei colonnelli in Grecia, un regime autoritario in Turchia e un regime non certo

totalitario, ma uscito dal dramma della guerra di Algeria, in Francia. Dobbiamo pensare al contesto di quegli anni, se vogliamo capire perchè alla fine degli anni '60 vengono teorizzate le operazioni miste di militari e civili in funzione di «controinsorgenza», per usare un'espressione di origine kennediana.

A questo si riferisce la documentazione che già altre volte è stata da me citata in questo ambito, e il relativo quadro interpretativo. Vedremo anche che nelle direttive Saceur si parla esplicitamente di due tipi di «guerra non ortodossa»: una fatta con operazioni speciali dei servizi segreti militari ed un'altra fatta da gruppi all'interno delle Forze armate, con difficoltà enormi di coordinamento tra l'una e l'altra struttura, e con forti rivalità. In Italia una delle due strutture per molti anni non è neppure esistita (quella militare è nata solo successivamente) e - ironia della sorte - soltanto nel 1985 l'allora Ministro della difesa Spadolini riesce ad istituire l'organismo di coordinamento, di cui si parlava da 15 anni nei documenti dei servizi segreti e dello Stato maggiore della Difesa.

Se noi andiamo a vedere il modello operativo che viene utilizzato in tutte le operazioni golpiste ed eversive della fine degli anni '60 e degli anni '70, troveremo sempre una struttura che assomiglia a Gladio, perchè è militare e civile, è segreta e clandestina, possiede armi fornite in modo surrettizio, e tuttavia non è Gladio. Non è un caso che alcuni dei personaggi, che poi vengono allo scoperto, affermino: «Allora facevo parte di Gladio!». Scopriamo poi però che non appartenevano a Gladio, anche se facevano parte di qualche struttura illegale e clandestina, che operava nel nostro paese in chiave eversiva.

Si è più volte affermato che la storia del terrorismo di sinistra è ormai pressochè integralmente conosciuta. Non ho molta simpatia per coloro che ipotizzano la banda della Magliana quale responsabile del sequestro Moro, perchè lo trovo francamente uno stravolgimento totale della realtà. Diverso è verificare se ci sono state forniture di armi o di supporti logistici, ma il sequestro Moro lo hanno fatto le brigate rosse e credo che ancora nel 1991 si debba ricordare questa verità elementare. Si può certo ritenere che qualcuno avesse piacere che questo avvenisse, e che abbia ommesso azioni per combattere questa attività: questo è plausibile.

MACIS. Lo hanno lasciato fare alle brigate rosse.

BOATO. Però non è stato detto così, e secondo me queste affermazioni sono molto pericolose e rischiose, in primo luogo perchè non è vero storicamente che le Brigate rosse fossero teleguidate e in secondo luogo perchè anche in questo caso si rischia un gigantesco depistaggio.

Ritengo assolutamente necessario appurare le omissioni, le deviazioni e la gravità dell'attività degli organi dello Stato in quegli anni; però chiarendo sempre le responsabilità e non facendo un polverone di tutto, perchè a mio parere ciò è pericolosissimo.

Del terrorismo di sinistra sappiamo pressochè tutto, così come del terrorismo di destra cosiddetto autonomo. Ciò di cui non sappiamo, o non sappiamo ufficialmente, è l'intreccio tra gruppi di terrorismo di destra utilizzati o assoldati da apparati dello Stato, dai servizi segreti, o

da essi almeno coperti, anche se più spesso sono stati direttamente utilizzati non solo per le stragi, ma anche per i progetti di colpo di stato e per le varie operazioni eversive degli anni '70.

È questa la direzione in cui noi dobbiamo indagare, oltre che completare l'indagine sulla operazione Gladio, sulla quale credo che dal punto di vista complessivo le cose siano abbastanza chiare, anche se vanno in una direzione diversa da quella che si pretendeva di dare per scontata all'inizio di questa vicenda, da una parte e dall'altra. A mio parere, a un tale obiettivo dobbiamo arrivare, se vogliamo rispondere ai compiti istitutivi di questa Commissione. La nostra Commissione ha fino ad oggi compiuto un ottimo lavoro, anche su Gladio: un lavoro di cui stiamo completando la prima fase e per il quale propongo anch'io di programmare altre attività istruttorie, che però non devono essere esclusive. Tuttavia, se non avvieremo un secondo capitolo, la nostra Commissione rischia di concludersi con un involontario ma sostanziale fallimento, rispetto al compito fondamentale, che è quello dell'accertamento delle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi nel nostro paese. Se in questo quadro riusciamo progressivamente a delineare questo organigramma (faccio un'ipotesi di lavoro), credo che troveremo delle piste di ricerca che ci porteranno a riunire e intrecciare i fili di molto del materiale documentario che abbiamo già acquisito.

Viceversa, per quanto riguarda l'operazione Gladio, dovrebbe costituire interesse di chi non ritenga vero quello che io ed altri, credo con grande equilibrio, abbiamo criticamente detto finora, fornire o far fornire altri documenti che lo smentiscano. Infatti, mi pare che la realtà storica qui più volte ricostruita - cioè di finalità ipoteticamente legittime e di costituzione formalmente illegittima, di un successivo inserimento in ambito Nato, sulla base della documentazione in nostro possesso, in particolare di quella proveniente dai nostri servizi segreti mai approdato tuttavia ad una totale copertura da parte della Nato di questa struttura - sia ormai assolutamente chiara ed evidente.

ZAMBERLETTI. Signor Presidente, ascoltando l'intervento dell'onorevole Bellocchio, che mi ha stupito e nel quale si faceva puntualmente riferimento alla sua relazione, interpretandola, mi sono domandato - e credo che se lo siano domandato tutti e anche lei, signor Presidente - se l'interpretazione della sua relazione è quella che Bellocchio ha dato e che io rapidamente sintetizzo: Gladio era il braccio armato, occulto di un potere che, alimentato da continue tentazioni golpiste, utilizzava o poteva utilizzare questo strumento deviando dalle motivazioni ufficiali della sua costituzione.

BELLOCCHIO. Questa è una parodia del mio intervento; prenda lo stenografico e se ne renderà conto.

ZAMBERLETTI. Devo dire, con molto stupore, che il suo intervento mi sembrava riportare più a certi testi delle brigate rosse, che non alla storia severa, interessante e importante del Partito comunista italiano.

In realtà un tipo di interpretazione sommaria che mi ha sbalordito. Del resto, proprio il senatore Boato, concludendo il suo intervento, ha detto di stare attenti perchè su Gladio rischiamo di compiere la più grande operazione di depistaggio che si sia potuta fare, nella ricerca delle cause del terrorismo e delle stragi nel nostro paese.

A tale proposito vorrei suggerire al Presidente, poichè ormai è chiaro che la bozza di relazione, così com'è, si presta a simili interpretazioni...

PRESIDENTE. In nessuna fase della nostra inchiesta Gladio è stata considerata fonte di terrorismo, anzi.

GRANELLI. Se lo fosse stata, tutto sarebbe stato meno pericoloso!

ZAMBERLETTI. Voglio soltanto dire, riferendomi all'interpretazione del collega Bellocchio - che non penso sia quella condivisa dal Presidente - che forse sarebbe bene prendere lo spunto per rivedere alcuni passi della bozza, perchè, come hanno evidenziato anche i colleghi Cicciomessere e Boato, in sostanza, nella relazione manca il quadro di riferimento storico e quello militare-strategico in cui si è inserita la costituzione della Gladio.

L'operazione *Stay-Behind* non nasce solo in Italia, ma contemporaneamente nel sistema dei paesi europei della Nato, così come in paesi neutrali quali la Svizzera. Perchè nasce questa organizzazione? Il collega Cicciomessere si chiedeva perchè, quando venne modificata la strategia passando dalla «risposta massiccia» alla «risposta flessibile», sia rimasta in piedi la *Stay-Behind*. Questa decisione aveva una motivazione di carattere militare. In sostanza la teoria della risposta massiccia e tutto il quadro di strategia della Nato si basava sull'ipotesi di un attacco improvviso da Est, con forze convenzionali preponderanti. Un simile attacco non poteva far prevedere una resistenza alla frontiera adeguata alla potenza dell'offesa. Per tale motivo le forze resistenti avevano una sola speranza: quella di dissuadere con la minaccia di una risposta massiccia l'eventuale invasore; in altre parole si ipotizzava una risposta nucleare ad un massiccio attacco convenzionale.

Da questa ipotesi è nata la discussione francese, gollista, che riteneva una simile impostazione sbagliata. Ricordo Debray che, parlando a noi giovani gollisti, diceva che l'ombrello nucleare francese era militarmente poco credibile, ma politicamente credibile; quello americano invece era militarmente credibile, ma politicamente poco credibile. In sostanza egli intendeva dire che una risposta basata sull'uso di armi nucleari contro un attacco convenzionale era politicamente fragile, e questo fu il motivo per cui la Francia si staccò dalla dottrina militare della Nato e creò una propria struttura missilistica nucleare che certamente non poteva competere militarmente con quella dei paesi dell'Est, ma che era estremamente credibile dal punto di vista politico, poichè era nelle mani dello stesso paese che poteva essere vittima dell'aggressione.

Alla fine, tutti i paesi hanno visto la necessità di ipotizzare un arretramento delle proprie forze convenzionali, tenendo conto che era quasi impossibile pensare che la risposta massiccia avrebbe potuto

essere impiegata immediatamente, considerate le reazioni che il passaggio dalla guerra convenzionale a quella nucleare avrebbe scatenato nelle opinioni pubbliche direttamente interessate. Da qui nasce l'esigenza per tutti i paesi dell'Europa occidentale di dare vita a strutture - la *Stay-Behind* - per rallentare e condizionare l'avanzata delle forze di occupazione sul proprio territorio.

Mi sembra utile a questo punto un'analisi dei motivi e anche dei tempi dell'intera vicenda. Si potrebbe ricordare, per esempio, a proposito della segretezza, che soltanto nel novembre scorso la Commissione speciale del *Bundestag* ha ricevuto un documento che informava dell'esistenza di *Stay-Behind* anche in Germania. Questo vuol dire che tutti gli organismi di controllo dei servizi di informazione sono potuti venire a conoscenza dell'esistenza di una simile struttura, solo in seguito alla scoperta di Gladio. Ma la ragione di tutto ciò è che si trattava di una struttura tenuta segreta e collocata nell'ambito dei servizi di informazione, poichè avrebbe dovuto operare in zone occupate dal nemico: la sola conoscenza della sua esistenza avrebbe dato luogo a tutta una serie di operazioni di spionaggio e di sabotaggio. E questo non valeva solo per l'Italia e per la Francia, ma anche per paesi, come la Germania, nei quali non esistevano forti partiti comunisti di matrice stalinista, quindi anche in paesi dove non c'era un fronte interno articolato - e qui mi riferisco a quanto è stato detto a proposito della «Gladio rossa». La segretezza era richiesta dalla necessità di sfuggire ad una possibile identificazione al momento dell'occupazione.

GRANELLI. Non è impossibile avere strutture segrete anche nell'ambito delle forze armate per tali finalità.

ZAMBERLETTI. Al momento della sua nascita, il Sifar era un reparto dello Stato maggiore della Difesa; era una struttura propriamente militare, tant'è che venne affidata allo Stato maggiore e non all'Ufficio affari riservati del Ministero dell'interno. Il suo compito era di gestire tutte le operazioni militari coperte da segreto.

MACIS. E guarda caso non ne informava lo Stato maggiore!

ZAMBERLETTI. Una struttura di questo tipo che nasce con il coordinamento di un comitato della Nato...

BOATO. Non è così.

ZAMBERLETTI. La struttura nasce nel Cpc, *Coordination planification committee*, perchè la Nato non organizza i servizi segreti: in quanto organizzazione militare lascia la gestione dei servizi segreti ai paesi appartenenti.

La decisione di far nascere questa struttura è comune a tutti i paesi, visto che essa viene adottata parallelamente in paesi come la Svizzera ed in altri, come l'Italia e la Francia, nei quali esisteva una forte opposizione comunista. Le varie strutture nazionali vengono poi coordinate tra loro, anche se non è mai esistito un vertice militare Nato dei servizi segreti. Abbiamo avuto due strutture di coordinamento, la prima

delle quali è il già citato Cpc, che si occupava delle organizzazioni non convenzionali, che sono una realtà diversa rispetto alle forze non convenzionali: la *Stay-Behind* rientra tra le organizzazioni non convenzionali, mentre le forze non convenzionali fanno parte della struttura militare vera e propria e non sono occulte.

Accanto al Cpc c'era l'*Allied coordination committee*, vale a dire un *forum* dei servizi segreti alleati, non un vertice organizzativo, ma una serie di consultazioni.

La Svizzera che organizzò la propria *Stay-Behind* fuori dalla Nato, tenne conto del fatto che il piano di difesa della Confederazione elvetica prevedeva (stiamo parlando evidentemente di una realtà storica completamente diversa da quella odierna: basti pensare che, recentemente, all'Assemblea della Nato accanto a quelle dei paesi membri dell'Alleanza sventolavano le bandiere dei paesi dell'Est) l'abbandono del Canton Ticino e la difesa della ridotta del Gottardo. Poichè era chiaro che il Canton Ticino era indispensabile, bisognava organizzare una struttura capace di rallentare e di logorare le forze di invasione.

Quando e come nasce Gladio? Anche il collega Boato ha citato più volte il nome della «Osoppo» e lo ha fatto per una ragione storica. La «Osoppo» è l'elemento portante dei quadri della Gladio essendo nata in tempi precedenti: lo dimostrano i dati numerici e le forze di cui Gladio poté sin dall'inizio usufruire.

La «Osoppo» è la vecchia grande brigata partigiana liquidata in parte dalle Brigate Garibaldi, una brigata partigiana che ha anche una storia di combattenti partigiani. Nel 1976 in Friuli, per ragioni che non hanno niente a che vedere con la Gladio, ho incontrato questi uomini della «Osoppo», gente che dichiarava di aver fatto parte di quella brigata. Ricordo che avevo deciso di destinare per il soccorso alla città di «Osoppo» il primo battaglione da montagna della *Bundeswèhr*. Ricordo che tra i miei collaboratori c'era anche il senatore Riz, che durante la guerra aveva combattuto dall'altra parte, ed essi non vollero incontrarlo. A me chiesero di evitare che proprio un battaglione tedesco si occupasse della città martire di «Osoppo» e rammento la gentilezza del colonnello tedesco che accettò di spostare il suo battaglione a Gemona.

PRESIDENTE. Le risulta che io non abbia ricordato questa storia di Osoppo?

ZAMBERLETTI. Sì, ma ho voluto ricordare questi fatti perchè, se vediamo la dislocazione e la scelta degli uomini della Gladio verifico che questi sono elementi portanti cui si fa riferimento. A questo proposito nasce però una differenza sui numeri. Una cosa è la brigata Osoppo, altra è l'organizzazione «O». Sia l'una sia l'altra hanno avuto, negli anni dal 1948 al 1953, contatti con il Partito comunista di Trieste. Non faccio riferimento alle Gladio rosse, ma c'è stata un'organizzazione interessante, quella dei monfalconesi, per i rapporti avuti con la «Osoppo». Questa organizzazione nasce perchè nel momento in cui Tito occupa la zona di Fiume, l'abbandono dei fiumani crea il problema della disponibilità di quadri politicamente comunisti. All'epoca la Jugoslavia si colloca nell'ambito dei paesi collegati all'Unione Sovietica

e vi è l'esigenza di quadri comunisti, aventi il duplice compito di aiutare a tenere in piedi la struttura economico-sociale dell'Istria e di rappresentare un tessuto impegnato in quelle zone. I monfalconesi, qualche migliaio di persone, prendono il nome dal fatto che una parte di essi vengono dai cantieri di Monfalcone. L'organizzazione si disloca in Istria e svolge un'azione di affiancamento al regime fino al momento in cui nasce una crisi gravissima dovuta alla decisione di Tito di sganciarsi da Mosca. Da quel momento comincia il calvario dei monfalconesi, perchè tale organizzazione viene sottoposta ad una forte persecuzione. Molti appartenenti vengono arrestati e messi in carcere insieme agli Ustascia che odiano da tempo e quindi quasi consegnati alla vendetta del nemico. Si cominciano così a realizzare operazioni di esfiltrazione e sorge la grande preoccupazione che lo spostamento della Jugoslavia in campo neutrale possa portare gli Stati Uniti d'America ad assecondare, nelle valli del Natisone e in altre zone, le richieste di Tito di espansione e di intervento e quindi a maggiori concessioni da parte occidentale. È quello il momento - e sarebbe bene approfondire questo capitolo molto interessante - in cui tra l'organizzazione «O» ed i gruppi di Secchia e di altri nascono dei contatti per la difesa del sacro suolo della patria.

In sostanza il Partito comunista di Trieste è a conoscenza dell'esistenza di tale organizzazione al punto di vederla come possibile alleata in caso di aggressione. Se andiamo a vedere gli elenchi a nostra disposizione ci rendiamo conto che la struttura dell'operazione Gladio tende in un primo tempo a reclutare persone nella zona di confine; successivamente questa opera di reclutamento si allontana, ma l'ossatura dell'organizzazione resta quella. In quelle zone operano lo Specogna ed altri, ma il fatto importante è che si tratta di zone di facile reclutamento anche perchè *Stay-Behind* è un'organizzazione di quadri e non di forze, quadri che, nei casi previsti, avevano il compito di reclutare altro personale. L'antica tradizione della «Osoppo» faceva sì che alcuni quadri di quella brigata, passati nella Gladio, diventassero i reclutatori di zone ed infatti è proprio in quell'area che si incentrava in modo particolare l'azione di reclutamento.

Analizzando l'impianto dell'organizzazione Gladio, non solo è da escludere che essa sia nata per altri obiettivi - del resto questo non è detto neanche nella relazione Gualtieri perchè non ve ne sono le prove - ma anche il sistema di reclutamento non avrebbe avuto senso con riferimento a quel tipo di minacce ipotizzate di natura interna. Se avesse avuto di questi fini, sarebbe stata un'organizzazione diversa ed avrebbe avuto più senso disporre di gladiatori nelle grandi aree urbane ed industriali, non nelle zone di montagna. Soltanto l'ammiraglio Martini può credere di poter utilizzare un'organizzazione così dislocata come sistema di quadri in grado di fornire un aiuto nella lotta contro la droga. Questa si fa nelle città portuali e non nelle zone di montagna, nè in Friuli nè nell'area di confine a Nord-Est. Nell'ipotesi avanzata vi è quindi qualcosa di provocatorio perchè chiaramente lo strumento non appariva idoneo all'obiettivo, anche qualora si fosse trattato di persone addestrate per certi compiti. Anche questa è una forma di depistaggio perchè è impensabile utilizzare gladiatori, dislocati sul territorio come sappiamo, per la lotta alla droga. Non vi erano nè la professionalità nè la dislocazione geografica adatte. Del resto anche il piccolo

tessuto di esponenti di *Stay-Behind* in Sardegna aveva riferimento al fatto evidente che la base di addestramento doveva diventare base di comando. Evidentemente i responsabili dell'organizzazione non parlavano all'interno, perchè non riesco a capire come una base di addestramento che deve diventare base di comando possa diventare anche un centro per la raccolta dei prigionieri; non ha senso! Probabilmente le due ipotesi marciano su binari assolutamente diversi visto che nei progetti di *Stay-Behind* la base in Sardegna sarebbe dovuta diventare il centro di comando per le operazioni da svolgere dietro le linee.

In sostanza una ricognizione storica non solo del momento, che tutti conosciamo, ma anche della collocazione dell'organizzazione *Stay-Behind* su tutto il versante europeo fa giustizia di una visione tutta provinciale alla base dell'interpretazione di Gladio come un qualcosa che nasce con riferimento ad una nostra particolare situazione interna. In realtà vediamo l'organizzazione viva e con le stesse condizioni di segretezza in paesi Nato o neutrali in cui non vi erano assolutamente situazioni interne simili a quella italiana circa la presenza di un forte Partito comunista-stalinista. Per quanto riguarda il problema del sovvertimento interno di cui parlava il senatore Boato, probabilmente la struttura Gladio aveva anche il compito, in caso di invasione, di tenere conto di gruppi che sarebbero stati fiancheggiatori degli invasori, come lo furono i monfalconesi; senza dubbio, infatti, vi erano allora gruppi di potenziali fiancheggiatori.

BOATO. La Cia nel 1972 non si riferiva a questo.

ZAMBERLETTI. La Cia non si riferisce mai alla struttura Gladio.

BOATO. Nel 1972 si chiede a Gladio qualcosa di determinato.

BELLOCCHIO. Onorevole Zamberletti lei dimostra di non aver letto i documenti.

ZAMBERLETTI. Il sovvertimento interno era una cosa ben determinata. Non credo che la Cia potesse pensare che un'organizzazione con queste caratteristiche particolari anche dal punto di vista della composizione, salvo qualche personaggio stravagante, potesse essere utilizzata come uno strumento in grado di far fronte per la posizione geografica ad azioni puramente fronteggiatrici in zone determinate. Non vi è dubbio che da questo punto di vista la buona conoscenza dell'organizzazione è importante per riuscire a comprenderne le potenzialità, altrimenti il pericolo è di creare su Gladio un'azione di depistaggio rispetto a problemi inquietanti che non hanno trovato in Gladio uno strumento operativo.

PRESIDENTE. L'impianto che lei descrive nasce da una strategia europea di contrasto. Bisogna tener conto che Gladio nei piani ufficiali viene strutturata in due parti, delle quali la prima è quella schierata sul confine con lo scopo di azioni di guerriglia, mentre la seconda, che può anche essere numerosa, può avere anche questo obiettivo, ma aveva la caratteristica di essere tenuta segreta, dormiente, utilizzabile soltanto in

caso di occupazione di tutto il territorio nazionale tanto che viene estesa anche all'Italia del sud.

ZAMBERLETTI. Signor Presidente, anch'io ho detto queste cose. In sostanza Gladio nasce dal nocciolo centrale friulano.

PRESIDENTE. Allora i numeri non stanno più in questo quadro, perchè una cosa è parlare di tremila persone che avevano l'armamento nelle caserme per la guerriglia, altra cosa è parlare della parte più riservata alla quale si riferiscono i documenti e che riguarda un nucleo occulto all'interno delle forze partigiane e pronto all'impiego: all'interno del nucleo «Stella alpina» vi è un nucleo occulto di due o tre persone. Evidentemente l'organizzazione è molto più complessa.

ZAMBERLETTI. È senz'altro complessa, ma non tanto da non comprendere il significato di un'organizzazione che ha compiti determinati. Lei, signor Presidente, nella sua relazione fa riferimento come tutti alla sproporzione fra i numeri ufficiali e la quantità di armamenti. La sproporzione deriva dal fatto che i numeri ufficiali si riferiscono ai quadri il cui compito è quello di organizzarsi nel momento opportuno. È chiaro che la quantità di armi considerate dalla pianificazione non è la quantità destinata agli scarsi occulti quadri, ma consente ai quadri stessi di armare persone che dovrebbero organizzarsi a seguito dell'invasione. Sarebbe stupefacente se la quantità di armi fosse esattamente commisurata ai quadri, dando per scontato che così pochi quadri, senza mobilità e materiale ingente a disposizione, potessero essere utili come strumento con cui combattere. In realtà comunque la sproporzione più volte sottolineata non soltanto si spiega, ma è logica, perchè è logico che chi prepara il materiale di armamento per una forza che deve moltiplicarsi debba avere armi per la forza moltiplicata.

PRESIDENTE. Non è così.

ZAMBERLETTI. È così, signor Presidente.

Voglio dire poi che la relazione del Presidente non contiene cose false, ma contiene una serie di malizie.

PRESIDENTE. È peggio.

ZAMBERLETTI. Una malizia riguarda la data. Gladio nasce nel 1956? No, afferma il presidente Gualtieri, nasce nel 1951 e quindi Andreotti ci ha mentito.

PRESIDENTE. Lo dice il Presidente del Consiglio, non io.

ZAMBERLETTI. Il presidente Andreotti al Senato ha dichiarato che le predisposizioni, gli addestramenti, la parte preparatoria nascono nel 1951. Invece, nella prima pagina della relazione sembra che il presidente Gualtieri colga in fallo il Governo che avrebbe detto il falso

facendo nascere nel 1956 un'organizzazione nata già molto tempo prima. In realtà nasce nel '51 come serie di predisposizioni.

PRESIDENTE. La parola predisposizione l'ho utilizzata io e non il presidente Andreotti. Dov'è la malizia?

ZAMBERLETTI. Leggendo questa pagina si ha la sensazione che vi sia stato un tentativo di occultamento della reale nascita di Gladio. Questo non è vero, il presidente Andreotti lo ha detto al Senato, la struttura nasce veramente nel 1956, tanto che i reclutamenti iniziano nel 1958. Solo nel 1956, con il documento complessivo, si dà corpo alla struttura Gladio.

BELLOCCHIO. Dov'è l'accordo del 1956? Dopo trentacinque anni potrebbe essere fornito.

ZAMBERLETTI. Questa è una questione diversa.

BELLOCCHIO. Lei non può fare l'avvocato di fiducia.

ZAMBERLETTI. Lei parla di una questione diversa, vuol vedere l'accordo del 1956, lei dà a credere che qualcosa sia stato nascosto dal 1951 al 1956.

BELLOCCHIO. Sono pezzi di carta senza firma e senza valore.

ZAMBERLETTI. In materia di rapporti che riguardano i sistemi di servizi segreti, chi cerca timbri e carte mi ricorda i tempi della Commissione d'inchiesta sul terremoto, quando si affermava che nei primi giorni del terremoto vi era un pò di confusione. In sostanza, in una situazione che riguarda servizi coperti e segreti credo che la ricerca della firma, la ricerca della pezza d'appoggio lasci perplessi, perchè ciò che conta è la sostanza e la non devianza della struttura.

BELLOCCHIO. È in grado di testimoniare la non devianza?

MACIS. Il documento del 1956 è il rifacimento dell'accordo e vi è un documento in atti che fa risalire l'accordo al 1951.

CASINI. Signor Presidente, abbiamo assistito in silenzio a tutti gli interventi, adesso non si riesce ad ascoltare l'onorevole Zamberletti.

ZAMBERLETTI. Vi è tutto un capitolo della relazione sulle operazioni coperte che nessuno contesta e che tende a far riferimento alle operazioni *Stay-Behind*. Che le operazioni coperte (citiamo l'ultima, perchè siamo stati al funerale di Pacciardi) si siano svolte, in effetti è vero. Però è anche vero che collegare questa materia alla materia *Stay-Behind* significa fare un collegamento che ci porta lontano dalla verità.

Questo lo dico perchè io, ascoltando l'onorevole Bellocchio (mi scusi ancora, onorevole, se concludo così), devo dire che, in buona

sostanza, l'interpretazione che dà l'onorevole Bellocchio mi conferma in quello che io avevo pensato leggendo la relazione circa una serie di maliziose interpretazioni (siccome è tardi non voglio andare avanti molto), una serie di ambigue presentazioni, circa la mancanza di un «cappello» iniziale; perchè anche se si può dire che sono cose che sappiamo tutti, il «cappello» iniziale sulle procedure della costituzione di una organizzazione nel quadro di un sistema difensivo, che è il sistema difensivo occidentale di tutti i paesi, non è cosa irrilevante per capire l'itinerario di questa organizzazione.

Quindi questa organizzazione, che è l'organizzazione comune dei paesi europei e dei paesi Nato, comune nel senso non che nasce da un atto comune, ma che nasce parallelamente nei paesi occidentali, ha avuto questo obiettivo; che ci sia stato (e qui c'è un altro problema) qualcuno in un'organizzazione, se pur coperta, seppur tenuta con tutte le precauzioni necessarie, che possa avere tralignato, come avviene nelle organizzazioni di polizia, non solo nei servizi segreti, può succedere; questo non pone in dubbio la legittimità di una organizzazione che ha trovato nel Comitato di coordinamento il punto di definizione di una strategia, che ha una logica nella politica difensiva occidentale (o meglio: che ha avuto, perchè oggi non ce l'ha più), organizzazione che era a conoscenza delle varie autorità nazionali dei paesi aderenti all'Alleanza occidentale; ebbene, che ci sia stata una legittimità dell'organizzazione è fuori discussione. Se noi andiamo invece a cercare delle deviazioni singole, benissimo: ma l'indicazione che appare dal documento e da una lettura del documento (e non l'ho fatta io, l'ha fatta l'onorevole Bellocchio)...

BELLOCCHIO. Lei è il solo a sostenere questo di quelli che hanno parlato fino adesso, compreso il democristiano Lipari.

ZAMBERLETTI. Questo dimostra che il documento è comunque ambiguo. Il senatore Boato ha detto, sulla organizzazione *Stay-Behind*, alcune cose che contrastano radicalmente con l'ipotesi che lei ha fatto circa l'utilizzazione della *Stay-Behind* per quanto riguarda l'invito ad allontanarci da una fonte di depistaggio, cioè da un qualcosa che ci porta lontano dalla verità sulle deviazioni e sulle stragi.

Quindi in realtà la dimostrazione è proprio nell'intervento del senatore Boato che in sostanza questo documento, per la sua ambiguità (lo dico con molta franchezza) rischia di prestarsi ad interpretazioni distorte: e questa non è una colpa del Presidente, ma questo, direi, è *in re ipsa*, ed è necessaria, a mio avviso, una rielaborazione della parte iniziale con lo scenario generale, e la acquisizione di ciò che ormai il Comitato dei servizi ha: il documento che al *Bundestag* è stato mandato relativamente all'organizzazione nella Germania occidentale. E non c'è dubbio che la conoscenza di questa informazione ci consente una serie di collegamenti con riferimento alla legittimità della struttura. Poi ci sono le eventuali utilizzazioni criminose che in quella struttura, come in altre strutture, individui associati ad altri o singolarmente possono avere fatto. Questo è un altro capitolo, ma è un capitolo che non riguarda Gladio: riguarda alcuni uomini nelle nostre organizzazioni e nelle nostre istituzioni e l'uso che fanno del potere che è loro dato e delle funzioni che devono svolgere.

Certo, è difficile parlare di un'organizzazione nel momento in cui lo scenario internazionale è così cambiato che viene fatto di chiederci come mai essa sia stata mantenuta; però vede, onorevole Cicciomessere, quando si passa alla dottrina della risposta flessibile a cui lei fa riferimento dicendo che questa rendeva non più necessaria l'organizzazione *Stay-Behind*, io dico di no, perchè anche la dottrina della risposta flessibile (io ricordo molte discussioni in sede NATO) è una dottrina politicamente non molto credibile in quanto anche la dottrina della risposta flessibile, che faceva riferimento all'uso solo sul continente europeo di missili nucleari in risposta ad un attacco convenzionale, al bilanciamento della disparità delle forze, era un'opzione così politicamente incredibile da non far pensare che potesse essere attuata a cuor leggero, se non in una pianificazione astratta: cioè se uno mi attacca con cinque divisioni di più io bilanco le mie cinque divisioni di meno con una bomba nucleare o con un missile tattico. Questo era uno scenario che portava i paesi occidentali a fare il primo uso dell'arma nucleare come nella risposta globale; e se la risposta globale aveva il grande limite di coinvolgere gli americani, questa aveva però il limite di coinvolgere le popolazioni europee.

E allora non c'è dubbio che non veniva meno l'ipotesi dell'arretramento e, quindi, l'ipotesi di un'articolazione di difesa dentro il territorio per far fronte e rallentare o condizionare in qualche modo le forze occupanti. Dico ciò perchè, al di fuori di questo, fatti, prove, documenti che ci dicessero che in realtà la organizzazione come tale sia andata lontano o fosse stata costruita avendo occhio ad un altro obiettivo rispetto a quello dichiarato, contrasterebbe con la realtà delle cose e della struttura dell'organizzazione stessa.

PRESIDENTE. Io mi riservo certamente di rispondere al termine del dibattito anche perchè devo dire che la parola «ambiguità» o «malizia» mi disturba.

ZAMBERLETTI. L'ambiguità spesso è una virtù.

PRESIDENTE. Però, onorevole Zamberletti, le dico solo quanto segue. La dimostrazione che l'organismo è nato in un certo contesto, con certi documenti, con certe date e con certe firme, i primi ad essere interessati a darcela sono coloro che sostengono la legittimità di Gladio perchè siamo noi coloro che sono alla ricerca di documenti che non ci vengono dati e io sono quello che è andato alla caccia di documenti, non coloro che dovevano provare che l'organizzazione era legittima, che nasceva in un contesto Nato, che c'erano documenti e firme: e io sarei stato felice di incamerarle queste informazioni.

Il Presidente del Consiglio non solo dice che nasce nel 1953 ma che prima c'erano dei preaccordi; andiamo a cercare questi accordi, e non li troviamo ancora. Ma chi ce li deve dare? Chi ha interesse a darceli, e io sono il primo a incamerarli se mi vengono dati!

CASINI. Vorrei fare una mozione d'ordine su questo prima della chiusura del dibattito. Io condivido quest'ultima cosa che ha detto il Presidente e qui ritengo che vi siano due osservazioni da fare.

Noi stiamo facendo un dibattito molto serio, anche se le posizioni non sono uguali, però questo non scandalizza nessuno. Allora io vi pregherei, se fosse possibile, di fare un atto unanime in queste ore, di dare mandato al Presidente di chiedere di portare a conoscenza dei membri di questa Commissione, proprio perchè è essenziale per il dibattito che stiamo facendo, la deposizione del Presidente della Repubblica al Comitato dei servizi, cioè lo scritto, e i documenti relativi che lui ha prodotto. Io ritengo infatti che diversi colleghi da me informalmente avvicinati, pur non avendomi detto il contenuto, naturalmente (perchè sono legati al segreto) dei documenti stessi, hanno manifestato una certa convinzione che alcuni problemi vengono semplificati, nella lettura almeno. Io ritengo che ciò sia utile. Prima di tutto, so che questo impegno c'è: il Presidente (e lo ringrazio) si è già attivato, però bisognerebbe spiegare alla Presidenza della Camera e del Senato che è importante che questi documenti non ci arrivino fra quindici giorni, appena abbiamo finito di fare il dibattito, ma che ci arrivino in corso d'opera. (*Commenti*). Credo che su questo siamo d'accordo tutti.

GRANELLI. Siamo d'accordo tutti, ma l'acquisizione di certi documenti significa che poi acquisiamo il diritto di entrare nel merito.

CASINI. Certo, è chiaro.

GRANELLI. Non siamo davanti alla televisione dove bisogna solo ascoltare; se arrivano dei documenti...

CASINI. Ma questo tipo di interlocuzione è già in corso con il Comitato dei servizi. (*Commenti*). Qui però a un certo punto dobbiamo semplificarli i problemi, non complicarli.

GRANELLI. La proposta l'hai fatta tu, non io: sarà difficile non entrare nel merito!

CASINI. Forse c'è un equivoco: informalmente il Presidente della Commissione ha già fatto la richiesta, ottenendo un certo risultato.

PRESIDENTE. Il Presidente della Repubblica, con il quale ho parlato due volte e che ho pregato di trasmetterci la documentazione consegnata al Comitato, in quanto questo non la trasmette alla nostra Commissione perchè giudica di averla ricevuta sotto il vincolo del segreto, mi ha riferito che avrebbe trasmesso a questa Commissione tutto il materiale il giorno successivo a quello in cui il Comitato dichiarerà di non avere più domande da rivolgergli. Ho parlato con il Presidente del Comitato, onorevole Gitti, il quale ha detto che, in seguito al cambio di un membro del Comitato, in quanto l'onorevole Capria è stato sostituito dall'onorevole Andò, non si è ancora deciso se il Comitato intende rivolgere nuove domande al Presidente della Repubblica oppure no. Io ho solo questa risposta.

(La Commissione decide a questo punto di proseguire in seduta segreta trattando argomenti riservati).

. . . *Omissis* . . .

CASINI. Questa mi sembra una precisazione importante di cui la Commissione doveva venire a conoscenza. A questo punto, rinuncio a porre la seconda questione.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, sono personalmente d'accordo sulla proposta dell'onorevole Casini, come tutti i colleghi. Ritengo però che questo significhi una cosa diversa, cioè chiedere che, a prescindere dalla conclusione delle fasi di lavoro del Comitato, la nostra Commissione inviti chi di dovere a fornirci questa documentazione.

CASINI. Io sono soddisfatto della risposta fornita dal Presidente e lo ringrazio.

CICCIOMESSERE. La proposta rimane.

CASINI. La proposta teneva presente l'esigenza di avere un chiarimento su questo punto. Il Presidente lo ha fornito ed io ho capito che vi sono dei tempi connessi alla conclusione di un *iter* già avviato. Ne prendo atto e spero che questo *iter* sia concluso il più presto possibile.

MACIS. Signor Presidente, credo che la richiesta del vice presidente Casini vada accolta, nel senso che si deve fare evidentemente un passo ulteriore per ottenere questa documentazione. La richiesta va accolta anche perchè mi sembra che non a caso sia nata alla fine dell'intervento del collega Zamberletti e delle interruzioni al suo intervento che tendevano a dire, in merito alla documentazione, che se alcune cose non sono precise non è per colpa della Commissione, ma perchè tutta la documentazione non è stata fornita. Il senso che io do a quella richiesta è allora quello di realizzare un passo per ottenere con certezza le carte che riguardano le comunicazioni tra il Presidente della Repubblica ed il Comitato sui servizi, ma soprattutto quella di chiedere con estrema fermezza alla Presidenza del Consiglio l'invio di questa documentazione che è necessaria proprio per uscire dall'ambiguità circa la data a cui risale l'accordo ed il testo dell'accordo stesso.

GRANELLI. Il nostro interlocutore per la richiesta dei documenti è il Presidente del Consiglio: non possiamo avere altri interlocutori!

PRESIDENTE. Io ho scritto tre volte al Presidente del Consiglio, nonchè ai due Presidenti delle Camere; sono stato quasi accusato di chiedere delle cose di cui già disponevano, mentre invece non le abbiamo. Mi sono rivolto almeno due volte a chi deve fornirci altri documenti.

MACIS. Se in corso di discussione viene fuori l'esigenza - e mi sembra che questo derivi dal discorso del collega Zamberletti e dalla richiesta del vice presidente Casini - di una maggiore precisione da parte nostra nella relazione, o nelle relazioni, o nei documenti che invieremo al Parlamento, questa non può essere se non sulla base dei documenti. Quelle che il collega Zamberletti chiama ambiguità (può anche essere un termine non offensivo)...

BELLOCCHIO. Altrimenti la difesa resta campata in aria, senza prove!

ZAMBERLETTI. Anche le accuse!

BELLOCCHIO. No, perchè i documenti sono citati. Lei deve rispondere dicendo che Bellocchio ha citato un determinato documento e che ciò non risponde al vero. Allora sì che si rafforza la difesa, perchè altrimenti diventa una difesa d'ufficio campata in aria.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia, interrompiamo questa discussione. Credo che abbiamo tutti compreso quanto intendeva dire il senatore Macis.

MACIS. Signor Presidente, la difficoltà è data dal fatto che i documenti non vengono forniti dal Governo, ma sono una copia che ci proviene attraverso le biblioteche, dove si può verificare un margine di discrezionalità da parte di chi li raccoglie. Se si vuole superare questo, se vi è chi ha interesse, pienamente legittimo, a difendere l'opera del Governo o dei Governi precedenti, si dica al Governo di inviarci i documenti. Non si può far lavorare la Commissione ed il Presidente senza i documenti e poi accusare la Commissione o il Presidente di ambiguità e/o di inefficienza.

PRESIDENTE. Questo è giusto e la ringrazio, senatore Macis. Avverto che la Commissione è convocata per mercoledì 12 giugno alle ore 10, 30, mentre l'Ufficio di Presidenza è convocato per lo stesso giorno alle ore 9, 30.

La seduta termina alle ore 13,45.